

ANNO XXXII N 01/02 GENNAIO FEBBRAIO 2015

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 355/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, e 3 | Aut. G.P.A./C.R.M./33/2012 | Taxe perçue | Tassa riscossa Roma



Chiara Lubich

**Aperta la causa
di beatificazione
e canonizzazione**

La via del dialogo

Dalla Francia alla Nigeria
l'impegno a costruire
ponti di pace

L'Opera in cammino

Dagli incontri
a Castel Gandolfo
importanti indicazioni



Chiara in Brasile nel maggio 1991

© archivio CSC

Santi per amore

[...]

Siamo ancora nell'atmosfera della Pentecoste, che ha dato a noi tutti e, penso, anche a voi, l'occasione per rendere più presente all'anima il nostro Protettore: lo Spirito Santo.

Abbiamo dedicato a Lui questi due ultimi anni di vita ideale e penso che Egli, in questa Pentecoste del '91, abbia trovato in noi cuori più vigili di una volta, più amanti, più riconoscenti.

Qui nella Mariapoli Araceli abbiamo meditato con i focolarini i suoi effetti sulle persone del Movimento che ora hanno trovato, in genere, un nuovissimo rapporto con la terza Divina Persona.

E, poiché Egli è il santificatore, abbiamo cercato di evidenziare quale è stato nella storia dell'Opera, il nostro atteggiamento verso la santità, la necessità della santità, il dovere della santità.

Come possono testimoniare quelli fra noi, che hanno avuto la grazia di vivere i primi tempi del Movimento, in un primo momento – lo ricorderanno – avevamo persino rinunciato alla santità, almeno così come era allora concepita da alcuni. Essa cozzava fortemente contro l'esigenza di radicalità del nostro ideale.

Noi ci sentivamo chiamati a vivere per Dio e per gli altri, in un totale oblio di noi stessi, e tutto ciò che poteva farci cadere nel ripiegamento su noi stessi, o isolarci dagli altri, non ci convinceva. Di qui il nostro rifiuto. Dio, da amare attraverso i fratelli, era il solo ideale, e, se in Cielo si fosse pensata per noi la santità, essa sarebbe dovuta venire come una conseguenza di ciò.

Senonché, anni e anni dopo, quando Maria Santissima ci manifestò tanta della sua bellezza a noi nascosta e ci indicò, nelle tappe della sua vita, la via del nostro

cammino proprio verso la santità, si riparlò di questo dovere del cristiano e di noi, in particolare.

Qui non c'era più pericolo di guardare a sé: Maria, tutta proiettata su Dio e su tutti i suoi figli, così com'è, non lo permetteva. E la via spirituale collettiva, non solo individuale, che ci mostrava, ci soddisfaceva appieno. Infatti di via collettiva si trattava: basti ricordare la seconda e la terza tappa, caratterizzate la seconda, dalla narrazione ad altri delle proprie esperienze, sull'esempio di Maria che canta il «Magnificat»; e la terza dalla capacità, con l'aiuto di Dio, di dar vita, assieme ad altri, a Gesù presente fra noi, che ricorda la sua nascita.

Così, abbiamo teso con forza anche alla santità e in questa tensione, illuminati dallo Spirito Santo, molti, fra i nostri «partiti», si sono – a noi sembra – santificati.

Ora, in questa nuova sentitissima Pentecoste (come in un terzo momento della nostra storia sui rapporti con lo Spirito Santo) ci è parso che Egli ci desse una nuova luce sulla santità.

Si è capito che noi siamo chiamati ad amare i fratelli, ma che essi si possono amare poco o molto. Ama poco colui che si limita a farlo durante la sua vita terrena; ama molto, invece, chi trova il modo di amarli anche dopo, negli anni e nei secoli perché, vivendo in lui Cristo, rimane qui in terra come modello che molti possono imitare.

Così hanno fatto i santi. Si medita sulla loro vita, sui loro scritti e sulle loro opere, anche dopo secoli e secoli dalla loro «partenza».

Sul loro esempio, anche noi possiamo far questo: farci santi per amore dei nostri contemporanei e di quelli che verranno

per dar loro luce e sprone nella via della vita per lungo tempo e infondere nei loro cuori la fiamma dell'amore.

Farci santi non quindi e non certo per la nostra soddisfazione, ma – oltre che per la gloria di Dio – per i nostri fratelli.

In questi giorni, ad Araceli, meditando su queste cose, è nato perciò uno slogan che piace molto: «*Santi per amore*».

E ci siamo promessi, ed ora rinnoviamo la promessa con tutti voi, di raggiungere *questa* santità così congeniale con la nostra via, che è via dell'amore.

Farci santi, ma in che modo? Gesù, prima di morire, ha pregato il Padre così: «Santificali per la verità; la tua parola è verità (Gv 17,17)». Ci santificheremo, e ci santificheremo per gli altri, vivendo la Parola.

Domini allora in questo mese l'idea del perdere: «Chi perde la propria vita...»; perdere ogni desiderio che non coincida con la volontà di Dio nel presente. Lo sappiamo che si cammina più in un mese, praticando la rinuncia evangelica, che in molto tempo con altri metodi: è pensiero di san Giovanni della Croce.

In conclusione, quindi: santi per amore, santi perdendo.

Ci avvicineremo, così facendo, a quei due sublimissimi modelli di santità irraggiungibile che sono Gesù Abbandonato e Maria Desolata, al «nulla» che essi hanno raggiunto per dare a noi il Tutto. Essi sì che sono stati «santi per amore»; per amore di noi.

Dal Collegamento CH, Mariapoli Araceli, 30 maggio 1991, pubblicato su *Santi insieme*, Città Nuova, Roma, febbraio 1995



Chiara Lubich serva di Dio

Per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l'unità

Un messaggio di Papa Francesco per l'apertura della causa di canonizzazione e beatificazione per Chiara Lubich

La cattedrale di Frascati è gremita. Arrivano in tanti tra le navate dell'edificio che – come spiega il Vescovo Raffaello Martinelli – è la quarta ricostruzione dopo il 1200. Ma oggi sembra non avere pareti per il collegamento in diretta internet con i 18.000 punti di ascolto nei cinque continenti. C'è gente comune e ci sono Cardinali, Vescovi e esponenti di Movimenti, cattolici e di varie Chiese. Presenti anche fedeli di grandi religioni. Da Trento, una rappresentanza delle istituzioni civili, così come da Frascati, Rocca di Papa e dai comuni limitrofi.

Dopo il solenne canto dei Vespri che ha creato un clima di profondo raccoglimento, subito all'inizio della sessione di apertura della causa, una sorpresa: lette dal card. Bertone, titolare della diocesi suburbicaria di Frascati, le parole del messaggio di Papa Francesco: «far conoscere al popolo di Dio la vita e le opere di co-

lei che, accogliendo l'invito del Signore, ha acceso per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l'unità».

C'è sacralità, gioia discreta e umile. Prende spazio una consapevolezza di più grande responsabilità nel continuare a essere custodi e testimoni attivi dell'eredità di Chiara nell'oggi dell'umanità.

La cerimonia della solenne apertura della Causa pur nell'adempimento degli atti giuridici richiesti resta nel tempo – come sottolinea il vescovo Martinelli che la presiede – una meditazione profonda e unitaria: sono qui tutti chiamati ad essere testimoni.

A conclusione della celebrazione, Emmaus ringrazia il Vescovo e quanti sono qui coinvolti: «L'unico nostro desiderio, possiamo assicurarlo, è quello di offrire alla Chiesa e all'umanità il dono che Chiara è stata per noi e per moltissime persone».

Ricorda il gruppo delle prime e dei primi compagni di Chiara «che hanno permesso fin dal primo momento di testimoniare la bellezza e la possibilità di percorrere insieme, in unità, il cammino verso l'unica meta».

E conclude: «Attenderemo con umiltà il sapiente giudizio del Santo Padre e chiediamo a Dio, solo per la sua gloria e per il bene di molti, che, con l'eventuale riconoscimento dell'esemplarità di Chiara, l'umanità e la storia possano conoscere nuovi sviluppi di pace, di unità e di fraternità universale».

pletamento del tuo "castello interiore" per far la Chiesa bella come la desideravi. Arrivederci santa Teresa. Abbracciandoti, Chiara».

È un riconoscimento della Chiesa cattolica alla santità collettiva che potrà diventare ancora più patrimonio per tutti.

Silvana Veronesi. Noi che siamo stati con lei fin dagli inizi possiamo testimoniare che Chiara ci nutriva con la sua stessa vita tutta vivificata dal Vangelo. È importante che sia messa in luce la sua santità vissuta nella fedeltà al Carisma che Dio le ha donato per

© CSC C. Mendes x 5



Frascati, 27 gennaio. Da destra: d. Pasquale Foresi, Bruna Tomasi, Silvana Veronesi e Dori Zamboni



In prima fila da destra: Emmaus Voce, Jesús Morán, d. Silvestre Marques, Lucia Abignente e Waldery Hilgeman. In seconda fila da destra: Fede Marchetti e Eli Folonari

I primi testimoni

Abbiamo chiesto ad alcuni dei primi compagni e compagne di Chiara – testimoni privilegiati di quella santità collettiva proposta e vissuta da lei – una impressione.

Eli Folonari. Qualcuno mi ha detto che per Chiara, amata anche da buddhisti, musulmani, indù, ebrei... non ci si augurava che la Chiesa cattolica iniziasse una causa di beatificazione... perché Chiara è di tutti.

Questo momento invece è arrivato. Mi ricordo che quando l'ho accompagnata ad Avila nel dicembre 2002 Chiara scrisse nel libro d'oro: «Grazie santa Teresa di tutto quanto hai fatto per noi durante la nostra storia. Grazie! Ma il più bel grazie te lo diremo in Paradiso. Continua a vegliare su tutti noi, sul nostro "castello esteriore" che lo Sposo ha suscitato sulla terra a com-

l'umanità: il «che tutti siano uno» di Gesù. Questo riconoscimento quindi può generare quella speranza e fiducia di cui c'è tanto bisogno per la convivenza umana.

Ora noi che abbiamo ricevuto da lei il dono dell'Ideale, siamo responsabili di vivere questa unità che porta la «presenza di Gesù in mezzo» nella società di oggi. Auguro a me e ad ognuno che appartiene all'Opera di poter essere figli degni di tale madre.



Cattedrale di Frascati



La cerimonia

La celebrazione dei Vespri ha creato un clima di sacralità nel quale si sono espletati gli adempimenti per l'insediamento del tribunale: si inizia dalla lettura del «suppliche libello» con cui il Movimento dei Focolari nel dicembre 2013 ha chiesto l'apertura della causa. A seguire, la lettura del «*nulla osta*» della Congregazione delle Cause dei Santi e la costituzione del tribunale.

Sarà mons. Angelo Amati, delegato episcopale, a condurre questa fase dell'inchiesta diocesana, coadiuvato dal rev. Emmanuele Faweh Kazah, nigeriano, come Promotore di Giustizia, e dal notaio Patrizia Sabatini, che nei mesi precedenti aveva già raccolto una cinquantina di testimonianze, onde evitare che si perdessero quelle dei primi compagni e compagne di Chiara.

Il postulatore è d. Silvestre Marques, portoghese, e i vice postulatori, l'italiana Lucia Abignente e Waldery Hilgeman, olandese.

Già stabilita la sessione successiva per ascoltare, il 12 febbraio prossimo, la testimonianza di Maria Voce, prima di un elenco di circa 100 nomi.

Marco Tecilla. Chiara ha aperto un cammino e, almeno vent'anni prima del Concilio Vaticano II, ha preparato il terreno per quello che poi nella *Novo Millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II ha dato come patrimonio a tutta la Chiesa, la realtà della Chiesa comunione.

I primi tempi, uno dei discorsi che Chiara mi fece era che dovevo dimenticare la santità e puntare all'«*Ut omnes*». Ha come rotto uno schema. Dobbiamo puntare all'unità e lì si troverà anche la santità.

Chiara ci ha indicato una santità di popolo, ma edificata giorno per giorno dall'amore nelle piccole cose. Accanto a lei è stata una scuola divina, nel «per Te Gesù» di ogni momento.

Gis Calliari. Stando con Chiara si imparava ad amare, amare sempre, senza misura, un amore che è gioia, è vita... Per me vivere con lei era LA VITA. Conoscerla è stata una rivoluzione d'anima. Chiara viveva l'Ideale, aveva Dio dentro, in una maniera straordinaria, non era una cosa normale di tutti i giorni. L'amore che nutriva per tutti, senza differenza di persone, era senza misura. Viveva l'altro.

Bruno Venturini. Bisogna chiedere allo Spirito Santo che ci aiuti a capire che la santità di Chiara non è quella di un santo come lo abbiamo percepito finora. La realtà di Gesù in mezzo, del Santo in mezzo a noi, è completamente nuova. Noi stessi non riusciamo ad esprimere la santità di Chiara perché non conosciamo la sua «notte».

Bisogna penetrare questo aspetto, e questo atto della Chiesa permetterà di andare più a fondo. Chiara non soltanto ha dato luce ed ha illuminato le parole del Vangelo, ma l'ha vissuto fino alle estreme conseguenze, all'Abbandono, col suo stile lungo tutta una vita e ciò dà autenticità. Allora daremo il quadro completo, anche con quel legame tra la tradizione e la novità della santità che Chiara porta.

Aletta Salizzoni. Sono contenta perché ci pensa Dio a fare comprendere cos'è il carisma di Chiara. Non verrà fuori quello che vogliono gli uomini, ma verrà fuori quello che lo Spirito Santo suggerirà. È Dio che conduce ogni cosa. Se tutto fosse facile o come pensiamo noi, sarebbe cosa nostra. Invece noi vogliamo quello che Dio vuole.

Il riconoscimento della santità di Chiara è una cosa bella e importante *per questa terra*. Per il cielo, invece, Chiara è già quello che è.



Giorgio (Fede) Marchetti. È un atto che avviene nella Chiesa cattolica, fa parte di questa tradizione. Naturalmente si partirà con lo schema tradizionale delle virtù – e non rimarranno delusi – ma scopriranno sempre di più chi è Chiara, l'universalità del suo carisma.

Ricordo il cammino di Chiara a contatto con i santi. Con Madre Teresa in vita, con i grandi mistici spagnoli, con sr. Maria Gabriella della Trappa... Era un rapporto tra fratelli e sorelle.

La conclusione della vita di Chiara evidenzia chi lei è veramente: la «sposa» di Gesù Abbandonato! Come un suggello a indicarci l'unica via per realizzare la sua visione: l'amore, l'amore scambievolmente, l'unità, la realtà trinitaria.

Storia di Light

Il «capolavoro» di Foco in uscita su Nuova Umanità

«Questo è il mio capolavoro. Pubblicatelo solo dopo la mia morte». Con queste parole, negli anni Settanta, Igino Giordani consegnò a Giulia (Eli) Folonari, affinché lo recapitasse a Chiara Lubich, un manoscritto intitolato *Storia di Light*. È la storia di Chiara e del nascente Movimento dei Focolari. La rivista *Nuova Umanità* lo pubblicherà – a puntate – fin dal prossimo numero in uscita a marzo.

Si vede che la penna di Giordani – già raffinata di suo – stavolta fu impegnata in narrazioni che accesero la mente e l'anima dell'autore. Autore, il nostro Foco, che fra l'altro era un esperto di vite dei santi. Quante ne scrisse! Libri fortunati su Caterina da Siena, Francesco d'Assisi, Vincenzo de' Paoli, Francesco di Sales, Ignazio di Loyola, Maddalena di Canossa... Insomma, di santi se ne intendeva. Eppure, il suo capolavoro è la storia di Chiara. Ma, si faccia attenzione, egli ne racconta le gesta mentre lei è ancora in vita e all'opera. Per questo, sarebbe improprio dire agiografico (letteralmente, scritto-

Bruna Tomasi. La gioia grande di questa notizia è venuta come a «coprire», se così si può dire, il dolore della partenza di Chiara. Ora che Chiara non c'è più, la Chiesa può «restituircela» come un modello per camminare sulla via alla quale Dio ci ha chiamati. E penso a tutti quelli che non hanno conosciuto Chiara personalmente.

Mi sembra che si schiuda un nuovo periodo nella nostra vita. Chiara ci ha aperto una strada di santità nuova, per tutti, collettiva, che ha percorso per prima. Se la Chiesa ora lo riconosce, dà una garanzia, non solo ai focolarini ma a tutti.

Penso agli ultimi viaggi che ho fatto per visitare alcune comunità nell'America Latina. Dove passavo c'era sempre la domanda – soprattutto dai Vescovi: «Quando si aprirà la causa di beatificazione per Chiara?».

A cura di Gianna Sibelli

ra della santità) questo libro. E neanche possiamo considerarlo una ricerca storica. Giordani non si pose l'obiettivo di sottoporre la sua storia alla verifica dei documenti. Possiamo credere che a lui non importava molto di ricostruire una biografia scrupolosamente fissata sulle fonti d'archivio. Ciò che gli premeva, era rendere testimonianza della grandezza di Chiara, dell'importanza del suo disegno, del dispiegamento della sua opera nella storia della Chiesa e dell'umanità. In tal modo, egli continuò la funzione che aveva cominciato a svolgere fin dai primi anni del suo inserimento nella originaria comunità strettasi attorno a Chiara: illuminare la sua figura, rivelandone la grandezza, a quel gruppo di giovanette che credevano che ciò che Chiara stava indicando loro fosse la normale vita cristiana, e non una prorompente novità che avrebbe cambiato la storia di Trento e del mondo intero. Dunque, appuntamento al prossimo numero di *Nuova Umanità*.

Alberto Lo Presti

Storia di Light

Verso il 14 marzo 2015

Chiara Lubich e la politica dai prodromi al 2008

Il 7° anniversario della partenza di Chiara per il Cielo sarà dedicato all'approfondimento dell'incidenza del carisma dell'unità nel pensiero politico.

Un rapporto profondo quello che lega Chiara Lubich alla politica e che attraversa tutta la storia dell'Opera. Lo ripercorriamo attraverso articoli, lettere, scritti anche inediti

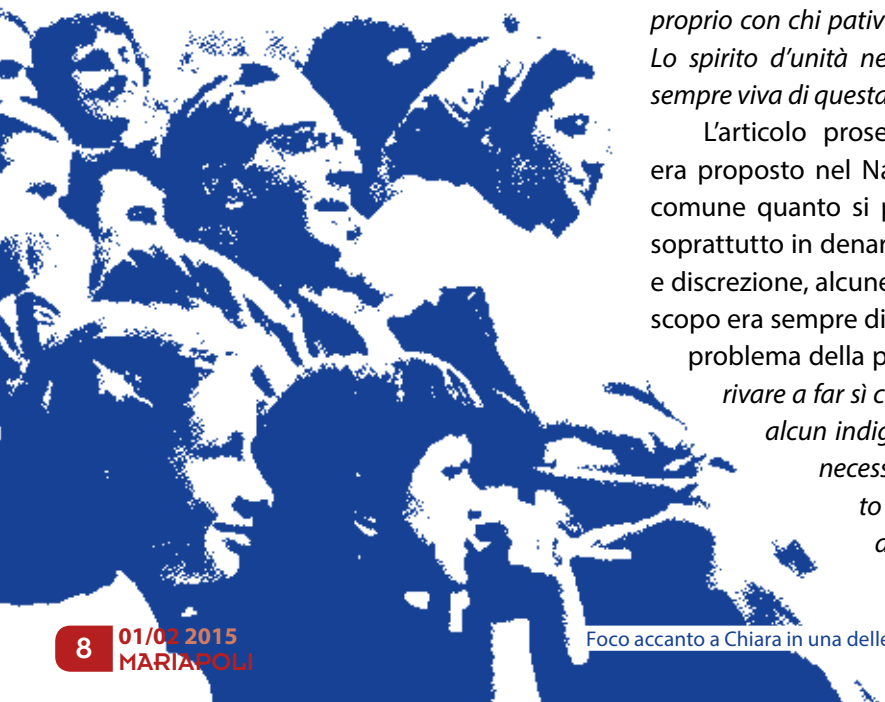
Nessun indigente in un articolo firmato Chiara del febbraio 1948

Nei primi tempi a Trento Chiara e i primi focolarini e le prime focolarine vogliono far diventare vita le parole del Vangelo. L'arte di amare che essi mettono in pratica nella quotidianità della loro vita, nei gesti di condivisione e di amore fraterno soprattutto verso i più poveri, concretizzano quella «giustizia sociale» che è al cuore del Vangelo. Così scriveva Chiara nel febbraio 1948 per il giornale locale *Amico serafico*:

«Se in una piccola società i cristiani, pur restando nel mondo, si amassero di amore cristiano e vivessero il Vangelo, ciascuno per proprio conto – nei diretti rapporti con Dio – e tutti fra loro, la comunione dei beni, anche materiali ed anzitutto materiali, sarebbe logica, spontanea, costante.

Questa era la convinzione di noi, terziari di Trento, quando s'iniziò, pochi anni or sono, una rinascita veramente notevole soprattutto fra la gioventù. Lo spirito prettamente evangelico a cui venivamo educati, sollevava e manteneva le nostre anime nella visione soprannaturale della vita, in modo che risultava logico il dar il soprappiù a chi non ne aveva ed il dividere il proprio con chi pativa la fame ed il freddo. [...] Lo spirito d'unità nella carità era la fiamma sempre viva di questa fattiva fraternità».

L'articolo prosegue, spiegando che si era proposto nel Natale 1947 di mettere in comune quanto si possedeva in soprappiù, soprattutto in denaro, per aiutare, con carità e discrezione, alcune famiglie in difficoltà. Lo scopo era sempre di risolvere radicalmente il problema della povertà. *«Lo scopo era: arrivare a far sì che fra noi non ci fosse più alcun indigente, ma tutti avessero il necessario per vivere. Il risultato della somma ottenuta e dell'impegno mensile furono impensati e riuscirono,*



già nel primo mese, a sistemare una trentina di famiglie. Se la grazia di Dio ci sorreggerà, al più presto per noi il problema sarà risolto».

L'apertura su tutta l'umanità: l'incontro con Igino Giordani (1948)

Chiara narra questo incontro nel 2000¹

«Nel 1948 avvenne il nostro incontro, alla Camera dei Deputati, con l'on. Igino Giordani, personalità di vasta esperienza culturale, sociale e politica, combattente nelle stagioni difficili del primo dopoguerra, maestro di pensiero e punto di riferimento per le generazioni che, sotto la dittatura, avevano anelato alla libertà. Giordani è stato fondatore del Movimento dei Focolari e ai nostri occhi ha sempre rappresentato, per un particolare disegno di Dio, la realtà dell'umanità, la storia di essa, le sue sofferenze, le sue conquiste, la sua ricerca di un ideale vero.

Egli porta nel nostro cuore l'umanità con i suoi problemi e le sue ansie: la ricostruzione del Paese e dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale, la democrazia nascente, la divisione Est-Ovest. Giordani riceve a sua volta dallo spirito del Movimento un nuovo impulso per la propria attività politica. Ne sono espressione: il suo discorso sulla pace universale accolto dall'applauso di tutto il Parlamento; il primo disegno di legge sull'obiezione di coscienza, presentato insieme al socialista Calosso; il dialogo sulla pace con il comunista Laiolo. Ben presto attorno a Giordani si raccoglie un discreto gruppo di deputati che condividono il nostro Ideale e cercano di viverlo in Parlamento».

Per questo gruppo di deputati venne costituito, nel 1959, il «Centro Santa Caterina» che, per quasi dieci anni, fu laboratorio per approfondire e sviluppare una concezione della politica alla luce del carisma dell'unità. Con alcuni parlamentari Foco formò una «cel-

1 Chiara Lubich, *Il Movimento dell'Unità per una politica di comunione*, Discorso tenuto a Castel Gandolfo, il 9 giugno 2000 in occasione del primo convegno internazionale del Movimento dell'Unità in *Nuova Umanità*, 22 (2000/5), n.131, pp.603-616.

© archivio CSCX 6



Strasburgo, 31 maggio 1999.
L'intervento di Chiara
al Consiglio d'Europa

lula parlamentare» che si trovava settimanalmente e per la quale Chiara, indirizzandosi a Foco, stese alcuni punti programmatici.

«Primo e unico scopo per intanto: far vivere Gesù in Parlamento = farvi santi: l'uno responsabile dell'altro come di sé. [...] Prender di mira tutti i deputati che tratterete come Gesù senza badare a distinzione di partito. Fra voi Vangelo puro. [...] Regola della vostra vita è il Vangelo che al principio vivrete alla luce dell'amore»².

Appello per una coscienza sociale del cristianesimo nell'ultima Mariapoli delle Dolomiti (1959)

Il 22 agosto 1959, allora festa di Maria Regina, a Fiera di Primiero (Trento) durante la Mariapoli Chiara pronuncia, davanti a rappresentanti di 27 nazioni, un discorso che rimarrà famoso: «Maria, vincolo di unità tra i popoli».

«Sono questi i tempi in cui ogni popolo deve oltrepassare il proprio confine e guardare al di là; è arrivato il momento in cui la patria altrui va amata come la propria, in cui il nostro occhio ha da acquistare una nuova purezza.

2 C. Lubich [«Come avere Gesù in mezzo fra i deputati»], 1949, in CENTRO CHIARA LUBICH, ARCHIVIO CHIARA LUBICH, *Lettere, scritti di Chiara Lubich; Scritti dei primi tempi; Scritti 1949 (inedito)*.



Foco con alcuni politici nelle prime Mariapoli

Non basta il distacco da noi stessi per essere cristiani. Oggi i tempi domandano al seguace di Cristo qualcosa di più: una coscienza sociale del cristianesimo, il quale edifichi non solo la propria terra secondo la legge di Cristo, ma aiuti la edificazione di quelle altrui col gesto universale della Chiesa, con l'occhio soprannaturale donatoci da Dio Padre, che dal Cielo vede le cose in modo tanto diverso da noi. Occorre vivere il Corpo mistico di Cristo in modo così eccellente da poter tradurlo in corpo mistico sociale».

Nascita del Movimento politico per l'unità nel 1996

Dopo decenni in cui i principi enunciati da Chiara nella Mariapoli 1959 si sono incarnati nei vari passi e nelle persone del Movimento, nel 1996 i tempi sono maturi perché Chiara possa dare vita al «Movimento politico per l'unità» che nasce a Napoli quello stesso anno. Chiara ne descrive le grandi linee in un convegno del 2000³ davanti a politici, amministratori, funzionari, studiosi e cittadini di varie parti del mondo appartenenti ai più diversi orientamenti politici.

«Il Movimento politico per l'unità è portatore dunque di una nuova cultura politica. Ma dalla sua concezione della politica non nasce un nuovo

partito. Cambia il metodo della politica: pur rimanendo fedele alle proprie autentiche idealità, il politico dell'unità ama tutti, come si è detto, e perciò in ogni circostanza cerca ciò che unisce. Vogliamo, oggi, pensare la politica – in altro modo è stato già detto – come forse mai è stata concepita: far nascere – passi l'ardire – una politica di Gesù, quella che Egli pensa e a cui può dare vita attraverso di noi lì dove siamo: nei parlamenti nazionali e regionali, nei consigli comunali, nei partiti, nei diversi gruppi di iniziativa civica e politica, al governo e all'opposizione. L'unità poi, vissuta così tra di noi, va portata anche, come fermento, all'interno dei singoli partiti, tra i partiti, nelle istituzioni, in ogni ambito della vita pubblica, nei rapporti tra gli Stati».



Innsbruck, 9 novembre 2001. Al convegno «Mille città per l'Europa»

Il lento e inarrestabile cammino verso la fraternità

Chiara ha ricevuto riconoscimenti di rilievo in ambito culturale e politico, accademico e civile, intervenendo in sedi istituzionali prestigiose. Occasioni per lei di proclamare i valori universali del cristianesimo come l'amore reciproco e la fraternità in Dio e di comunicare la sua passione per la realizzazione della preghiera di Gesù: «che tutti siano uno». Ne diamo tre saggi⁴.

3 Il Movimento dell'Unità per una politica di comunione, Discorso tenuto a Castel Gandolfo, il 9 giugno 2000 in occasione del primo convegno internazionale del Movimento dell'Unità in Nuova Umanità, 22 (2000/5), n.131, pp.603-616)

4 Il primo è tratto dal Discorso Verso l'unità delle nazioni e l'unità dei popoli – Palazzo delle Nazioni Unite, New York il 28 maggio 1997, cit. Il secondo è La fraternità in politica, Sede del Parlamento di Bratislava (Slovacchia), 10 maggio 2001. Il terzo è l'Intervento alla II Giornata dell'Interdipendenza, Roma, 12 settembre 2004).

1 «E Cristo, il "Figlio" per eccellenza del Padre, il Fratello di ogni uomo, ha lasciato proprio questa norma per l'umanità: l'amore vicendevole. Egli sapeva che era necessario perché ci sia pace e unità nel mondo, perché vi si formi una sola famiglia. Quella famiglia umana universale che supera il limitato concetto di società internazionale, poiché al suo interno i rapporti fra persone, gruppi, popoli, sono pensati per abbattere le divisioni e le barriere di ogni tipo, in ogni epoca».

2 «Ora si scopriva che il valore che poteva accomunare tutti era proprio la fraternità, sinonimo di unità, quell'unità che è la finalità anche del nostro Movimento. [...] La fraternità consente di tenere insieme e valorizzare esperienze umane che rischiano, altrimenti, di svilupparsi in conflitti insanabili. [...] Consolida la coscienza dell'importanza degli organismi internazionali e di tutti quei processi che tendono a superare le barriere e realizzano importanti tappe verso l'unità della famiglia umana. La fraternità consente inoltre di immettere nuovi principi nel lavoro politico quotidiano, fa in modo che non si governi mai contro qualcuno o essendo l'espressione solo di una parte del Paese. C'è chi ha compiti al governo e chi all'opposizione: ma solo insieme garantiscono la sovranità dei cittadini. La fratellanza permette ancora che si viva pienamente il rapporto tra l'eletto e i cittadini del suo territorio: luogo privilegiato di un dialogo che fa scaturire i programmi dalla collaborazione fra società civile e politica. E ancora per la fraternità che dona pace, serenità, i partiti troverebbero più facile rinnovarsi e riscoprire la grandezza del loro compito, perché nessuno di essi è nato per caso, ma da un'esigenza storica, da un bisogno condiviso di affermare un va-



San Paolo, 30 aprile 1998. Chiara con Franco Montoro, già governatore dello Stato di San Paolo (Brasile)

lore; e sarebbero spinti a mettere in luce la propria ispirazione originale e i propri valori fondanti».

3 «Nella mia vita ho potuto conoscere innumerevoli persone, gruppi, popoli: sempre ho sperimentato che la tensione all'unità è un'aspirazione insopprimibile che pulsa nel cuore di ogni uomo, di ogni gruppo sociale, di ogni popolo. Ho imparato a scorgere i passi in avanti che segnano il progredire dell'umanità, fino a poter affermare che la sua storia altro non è che un lento, ma inarrestabile cammino verso la fraternità universale. Ma l'unità è un cammino che va accompagnato e sostenuto. [...] Dopo millenni di storia in cui si sono sperimentati i frutti della violenza e dell'odio, abbiamo tutto il diritto oggi di chiedere che l'umanità cominci a sperimentare quali potranno essere i frutti dell'amore. E non solo dell'amore fra i singoli, ma anche fra i popoli».

A cura di Anna Lisa Innocenti

**Per informazioni sugli eventi
nel mondo del marzo 2015:
www.politicsforunity.com e www.mppu.org
Leggi anche Mariapoli 12/2014 pag.7**

New York 28 maggio 1997. L'intervento di Chiara all'ONU



A tutto campo Nell'anno del «SÌ»

Incentrati sull'unione con Dio i ritiri delle e dei focolarini. Emmaus Voce e Jesús Morán hanno messo a fuoco aspetti importanti per la vita dell'Opera oggi

«In una recente intervista, un giornalista mi ha domandato: "Ma lei ci crede sul serio che quella che era l'idea di Chiara, il sogno di Chiara, si può realizzare?". E io gli ho risposto: "E lei pensa che se non ci credessi io sarei qui?". Quanto raccontato da Emmaus nel primo dei quattro ritiri annuali dei focolarini e delle focolarine svoltisi a Castel Gandolfo fra dicembre e gennaio, potrebbe essere successo a tanti dei convenuti dai diversi focolari del mondo. Sì, persone che credono che il sogno di Chiara, «portarTi il mondo fra le braccia», che lei stessa aveva condiviso in più occasioni, si possa realizzare e per questo programma, per l'«Ut omnes», hanno risposto di «sì» alla chiamata di Dio a seguirlo nella strada del focolare.

Quattro ritiri, dicevamo, di cui tre dal consueto carattere internazionale ed uno un po' particolare: quello dei 1300 focolarine e focolarini della grande Zona dell'Italia nel suo percorso verso la nuova unica Zona, a cui poi, vanno aggiunti i numerosi

ritiri che tante Zone svolgevano localmente nello stesso periodo.

Le novità concrete non sono mancate: il nuovo Centro dell'Opera, i nuovi Centri dei focolarini (Casa Vita) e delle focolarine (Centro Foco), con tante occasioni di conoscenza e di comunione, fratelli tra fratelli. E poi le novità suscitate ogni giorno dallo Spirito Santo nel cuore di ciascuno dei presenti. Emmaus Voce e Jesús Morán sono stati presenti a tutti e quattro i ritiri e con loro c'è stata una comunione profonda che ha toccato diversi aspetti. Riportiamo alcuni stralci di quanto hanno condiviso, nel difficile tentativo di enucleare qualche passaggio all'interno di interventi articolati e ricchi di sapienza che costituiscono un patrimonio prezioso non solo per le e i focolarini, ma per tutta l'Opera.

Uscire

A proposito di una delle tre «parole» emerse dall'Assemblea generale, «uscire», alla domanda di un focolarino: «Quale equi-



librio trovare tra il nostro impegno nell'Opera e il rivolgersi alle periferie, a cui ci invita il Papa?», Jesús risponde: «Senz'altro credo una cosa di cui dobbiamo essere

coscienti – perché a volte si dice: "Quando usciamo sembra che lasciamo l'Opera" – è che l'Opera non è solo nel focolare, nelle Mariapoli... l'Opera è nel mondo, come la Chiesa è fuori dalle istituzioni della Chiesa come tale. L'Opera è l'"Ut omnes", quindi l'Opera è fuori sempre, da qualsiasi parte. Dove noi siamo, fuori, spinti dall'Ideale, dall'"Ut omnes", stiamo costruendo l'Opera. Quindi l'equilibrio sarà sempre nuovo, sempre da conseguire, non sarà mai raggiunto, penso. Non credo che nessuno possa dire: "La misura è questa: 20 per cento di uscita, 50 per cento di entrata...". Non mi sembra. [...] Anche Chiara non ha fatto che aprirci orizzonti nuovi, sempre, lei è stata sempre in uscita. E per questo ha costruito quest'Opera». Ed Emmaus aggiunge: «So che è un rischio uscire, so che è un rischio restare chiusi. Tra i due rischi preferisco quello dell'uscita. Comunque dobbiamo giocare la vita ed è meglio giocarcela del tutto». Ed anche invita ad evitare di «spaccare in due una cosa che è una. Come dire: questo o questo? E invece è un tutt'uno [...] perché l'Opera è portare il Regno di Dio nel mondo. Non vi fate questo problema, questa spaccatura dentro. Noi facciamo questo

e questo, ma perché? Perché facciamo la stessa cosa. Cioè cosa facciamo? Amiamo». «Io penso che per uno che ha come Ideale l'"Ut omnes" – specifica Jesús – la periferia non esiste, nel senso che è Opera tutto, finché raggiungiamo l'"Ut omnes"; anzi dobbiamo andare sempre alle periferie, l'Opera è lì, l'Opera è lì, perché dobbiamo arrivare lì. In questo senso mi sembra che sia fondamentale non cadere in questo dualismo che effettivamente non esiste».

Unione con Dio e vita trinitaria

Altra «parola» dell'Assemblea: «opportunamente preparati». I ritiri stessi, centrati sull'unione con Dio, con momenti specifici adatti a favorirla, e focalizzati sull'Eucarestia, hanno voluto evidenziare l'importanza di «prepararsi». «Flávio Rovere e Agnes van Zeeland (responsabili delle sezioni ndr) sottolineavano l'aspetto del rapporto con Dio – spiega Emmaus –, cioè che anche andare incontro all'umanità può essere qualche cosa che può inaridire se non si ha continuamente quella molla interiore che ti riporta al primo amore, cioè che ti riporta a quel rapporto con Gesù da cui tiri fuori tutto. E poi abbiamo detto: sì, ma noi andiamo incontro al Gesù Abbandonato dell'umanità. Quindi la radicalità, la freschezza devono servirci per andare incontro





Da sinistra Marco Tecilla e Fede Marchetti

a Gesù Abbandonato. Però si va incontro ad uno sposo con gioia. Ad incontrare lo sposo si deve andare con gioia, facendogli festa. "Andiamogli incontro con gioia"».

Altro suggerimento: «Forse – dice Jesús – questo è un anno per riscoprire il mistero della vita trinitaria, perché forse la diamo troppo per scontata, parliamo molto di rapporti trinitari, di Gesù in mezzo, ma che cosa è Gesù in mezzo? Che cos'è la vita trinitaria veramente? Questo è il senso profondo della consacrazione: questo mistero di Dio che si fa presente in una comunione profonda in Gesù Abbandonato, con Gesù in mezzo, in Gesù Eucaristia; quindi che possiamo vivere questo mistero, che quando entriamo in focolare sentiamo che entriamo in uno spazio dove Dio, il mistero di Dio, si fa presente».

Nuovo assetto

Non poteva mancare una riflessione sul nuovo assetto e l'incontro coi focolarini italiani offre ampi spunti. A loro Emmaus rivolge un invito che può essere utile al resto del mondo dove si sta vivendo la medesima realtà. «Non abbiate paura del nuovo assetto! Io ho l'impressione che fundamentalmente c'era un senso

di spavento, che capisco, che capisco! Perché di fronte a una novità, di fronte a una cosa che non vedi, che è nella nebulosa, non è facile non avere paura. Io vorrei che voi sentiste che questa idea del nuovo assetto viene dallo Spirito Santo. Pensate pure che io sia presuntuosa a dire una parola del genere, ma io lo sento e ve lo dico; cioè io sento che è un'idea che

viene dallo Spirito Santo, che non è nata in testa a me, che le circostanze hanno aiutato forse a farla fiorire, a farla maturare, ma che è qualche cosa che spinge verso una visione più ampia dell'"Ut omnes". Se è verso una visione più ampia, per guardarla questa visione più ampia, bisogna andare più in alto. E noi abbiamo la possibilità di metterci sul crinale della montagna stando con Gesù in mezzo, perché Gesù in mezzo è quello che ci fa vedere le cose con il suo sguardo, con la sua visione, non con quella nostra che è sempre piccola. Se noi la vediamo in questa maniera, invece di sentirci oppressi da questo qualche cosa che non sappiamo come andrà a finire, dovremmo sentirci liberati, perché? Perché entriamo in questa dimensione di sinergia più vasta certamente, con più fatica, con più lavoro, ma con più risultato. Allora che cosa vogliamo noi? Evidentemente vogliamo dei risultati da quello che noi facciamo e vogliamo il massimo risultato, perché vogliamo avvicinarci all'"Ut omnes". Vogliamo lavorare per ottenere questo miracolo: che l'Italia non è fatta di tanti pezzi ma che è una sola; che l'Europa non è fatta di tanti pezzi, che è una sola; che il mondo non è fatto di tanti pezzi, ma è uno solo; che l'u-

manità non è fatta di tanti pezzi, ma è una sola, è la famiglia dei figli di Dio. Tutto quello che facciamo in vista di un nuovo assetto lo facciamo solo per questo».

Un'operazione di libertà

Emmaus suggerisce una metodologia per vivere il tempo che ci aspetta: «Innanzitutto liberarci! E liberando noi stessi da queste paure, lasciare liberi anche gli altri. Io credo che è soprattutto una grande operazione di libertà e l'operazione di li-



bertà la può fare solo lo Spirito Santo. Io ho affermato qualche volta che la struttura ci condiziona. Sì, certo, la struttura ci condiziona. Dobbiamo lasciarla dietro le spalle per essere liberi? Certo. Non vuol dire che la struttura non serve; se ci condiziona, non ci aiuta. La struttura deve servire a farci sentire più liberi, non meno liberi, cioè sostenuti. La struttura deve sostenere questa libertà creativa di cui parliamo, questo slancio verso l'«Ut omnes» che investe tutto e tutti: focolarini, volontari, gen, tutto e tutti».

E nell'ultimo ritiro confida: «Voi senz'altro sapete che la mia passio-

ne è l'Opera. Ebbene in questo momento io me la vorrei dimenticare e vorrei che ve la dimenticaste pure voi, e che pensassimo invece che siamo focolarini e focolarine, cioè «portatori della luce». Quindi andare per il mondo e non pensare: «Adesso come faremo a costruire l'Opera? Cosa dobbiamo fare per l'Opera? Cosa succederà dell'Opera? Cosa succederà in questa nazione, in quest'altra nazione? Come andrà? Che cosa faremo?». Non dobbiamo fare niente, niente! Io vi dispenso da qualsiasi lavoro! Troppo facile, eh! Troppo facile. Allora vi dispenso dal fare ma non dall'amare!».

Ancora una volta Papa Francesco viene incontro al cammino dell'Opera oggi. «Guardare il passato con gratitudine», «vivere il presente con passione», «abbracciare il futuro con speranza»: i tre obiettivi delineati nella Lettera Apostolica scritta da lui per l'Anno della Vita Consacrata, vengono ripresi da Emmaus e Jesús e consegnati ai presenti, che, in quanto completamente donati a Dio possono «dargli la gioia di far vedere al mondo che noi rispondiamo al suo amore innamorandoci di Lui, essendo tutti suoi», col «lavoro» affascinante di «far diventare storia questo grande carisma».

a cura di Aurora Nicosia



Facciamo la strada **insieme**

Intervista ad Agnes van Zeeland e Flávio Rovere, responsabili centrali delle e dei focolarini. Le sfide, l'impegno, la gioia di seguire Dio e donare al mondo la Sua presenza fra gli uomini

Appena arrivati, tra dicembre e gennaio avete incontrato a Castel Gandolfo alcune migliaia di focolarine e focolarini. Cosa ha suscitato in voi questa «immersione» dalle dimensioni internazionali?

Flavio: «Una grandissima gioia per l'accoglienza calorosa da parte di tutta l'Opera. Mi sembra di aver semplicemente cambiato stanza pur rimanendo nella stessa casa. Quello che ha suscitato stupore è il numero di focolarine e focolarini che abbiamo avuto modo di conoscere in così poco tempo: quasi 3.500. Da un lato una marea di persone, dall'altro, la netta sensazione che ognuno porta in sé una storia sacra: uomini e donne che hanno avuto il coraggio di lasciare tutto e seguire Dio in focolare. Dopo due mesi dal nostro arrivo pian piano cominciamo a conoscerli, a entrare nella loro storia, nei loro focolari con ambienti culturali diversi, e con l'Opera che si esprime nei vari fronti delle Chiese e dell'umanità. La dimensione internazionale sottolinea con ancora più forza l'immagine che ho sempre davanti agli occhi, quella del "sogno" più folle di Chiara: portare a Dio il mondo fra le braccia».

Agnes: «Mi ricordo che stava per cominciare il primo ritiro, all'inizio di dicembre. Prima di entrare nel Centro Mariapoli mi è venuta la tremarella al pensiero di dover affrontare questa grande sala piena di focolarini e focolarine. Poi mi sono detta: faccio finta di avere il coraggio. Il primo impatto con questa sala meravigliosa è stato molto forte. Ho sentito nell'applauso che ci ha accolto tutto l'amore, l'incoraggiamento, il supporto di tutti i focolarini e le focolarine del mondo. Ed ho avuto la certezza che la strada la facciamo insieme, ognuno al



suo posto, ma con l'amore reciproco. E se Gesù è in mezzo a noi avremo la luce per ogni cosa. Ho sentito una grande gratitudine a Dio di avermi fatto questo dono di poter conoscere personalmente così tanti focolarini e focolarine di tutto il mondo. Il rapporto con ciascuno mi ha arricchito moltissimo. Quindi i ritiri non sono stati tanto un impegno, anche se erano affidati a noi, ma una grandissima gioia».

A partire dalla vostra esperienza, quali vi sembrano le sfide più urgenti per i focolarini nell'Opera oggi? In che modo possono rispondervi?

Agnes: «Penso che la sfida più grande sia essere sempre nella nostra vocazione genuina: essere luce per il mondo. È facile che ci lasciamo trascinare dal vortice delle cose da fare, dallo stress della società nella quale viviamo anche noi. Per questo ci sembrava importante impostare i ritiri su questo obiettivo: tornare al nostro primo Amore. Solo se siamo radicati in Dio, se siamo innamorati di Gesù Abbandonato, se abitiamo nel seno del Padre, come diceva Klaus Hemmerle nell'esperienza che abbiamo ascoltato, possiamo essere la Luce per il mondo.

Questo non richiede tanto un'attività esteriore, ma un'attività interiore che chiama in causa tutto il nostro impegno e nello stesso tempo è un "non essere". Se siamo così, saremo fedeli al carisma di Chiara ed avremo anche il coraggio di perdere le nostre sicurezze e di avere la creatività di trovare nuove forme per trasmettere l'Ideale agli uomini di oggi».

Flavio: «Le sfide le vogliamo scoprire insieme a tutta l'Opera. Certamente abbiamo ricevuto tante indicazioni dall'Assemblea e dal lavoro fatto in questi anni dalla Commissione 1 che ha raccolto idee e suggerimenti sulla vocazione dei focolarini e delle focolarine. Negli "Orientamenti finali" dell'Assemblea dei focolarini si sono evidenziate alcune aree da curare particolarmente e vogliamo poter rispondere: la cura dello sviluppo personale e dell'accompagnamento, l'identità del focolare che deve essere un cuore che batte per l'"*Ut omnes*", la delicatezza e le *chance* offerte alla vocazione dall'età giovanile e da quella dell'anzianità, la vocazione del focolarino a vita comune e dello sposato come unica vocazione, ecc. Il nostro augurio è di incarnare questo desiderio dell'Assemblea».

Durante l'Assemblea generale e in diverse occasioni successive Emmaus ha parlato della necessità di ripartire dalla Rivoluzione arcobaleno. Cosa può significare questo nella vita dei focolarini singolarmente e dei focolari nel loro insieme?

Flavio: «Quando nel documento finale si parla del focolare, si rileva "l'importanza di vivere nella comunità, dando testimonianza

di radicalità, di vita di famiglia, puntando ad una vita dei colori che non sia solo armonia di vita interna del focolare, dell'Opera, ma anche ispirazione per il nostro agire concreto nel mondo". La nostra vita di focolarini e di ogni focolare, come per ogni appartenente all'Opera, risulta vivibile, attraente, santificante solo nella misura in cui vi è armonia tra i sette aspetti. Chiara lo aveva lanciato con la Rivoluzione arcobaleno e poi lo aveva sottolineato tante volte, aiutandoci, come diceva a noi focolarini, a far brillare il "diamante a sette facce". In questi ultimi anni, in particolare con il lavoro della Commissione 1, si è sottolineata molto questa necessità di curare i diversi aspetti della nostra vita e di assicurare una formazione completa e integrale. Con gli esercizi spirituali annuali abbiamo voluto ripartire dal nostro rapporto con Dio e dal senso del nostro essere consacrati. La vita dei colori è uno dei nostri tipici modi di esprimere l'amore verso Dio e verso i fratelli. Ci spinge a vivere sempre più questo non solo il desiderio di ordinare meglio la nostra vita, ma soprattutto di poter offrire al mondo una testimonianza credibile che l'amore può cambiare dal di sotto la società in ogni sua espressione.

Abbiamo quindi davanti a noi una bellissima strada, ma anche una sfida da cogliere personalmente ed insieme, come Emmaus ci ha più volte sottolineato».

Agnes: «Il nostro programma per questi sei anni ci è stato dato dall'Assemblea della sezione. Con la squadra vedremo insieme come concretizzare i risultati dell'Assemblea,



Si presentano i nuovi Centri delle focolarine
- Centro Foco - e dei focolarini - Casa Vita

tra cui anche la necessità della vita dei colori. Finora purtroppo non abbiamo ancora avuto il tempo di parlarne insieme. Comunque penso che cercare di vivere personalmente e come focolare tutti i colori ci fa persone normali, equilibrate, imitabili».

A livello personale, come state vivendo questo nuovo servizio a cui siete stati chiamati? E coi vostri centri, come pensate di svolgerlo?

Agnès: «Vedo che lo sto vivendo con serenità. Non è pesante come pensavo. Continuo a vivere da focolarina. Mi viene in mente una piccola esperienza di qualche anno fa che mi è servita anche dopo. Non so se è legata alla mia provenienza dal Nord, forse sì, perché si tratta del perfezionismo. Era appena finita la costruzione della casa nuova del centro zona nella Cittadella dell'Olanda e subito dopo il trasloco sono andata in Islanda per la Mariapoli. Intanto gli altri hanno completato il trasloco. Tornando dopo una settimana ho visto nel muro, lungo la scala, vari buchi. Mi faceva tanto male vedere questi danni in una casa nuova di zecca. Poi una voce dentro di me diceva: "Lo vedi con occhi sbagliati. Tu guardi con gli occhi del perfezionismo, invece sono tutti segni dell'amore dei fratelli che hanno aiutato a portare su gli armadi". Questo piccolo fatto mi ha aiutato poi tante volte anche nei rapporti. Quante volte guardavo al non perfetto nel prossimo; invece se guardo con gli occhi di Gesù vedo la buona intenzione, l'amore dell'altro che c'è sempre dietro.

In questi giorni pensavo: in fondo non c'è differenza tra me ed una focolarina che lavora, ad esempio, in cucina e che cerca di amare l'altro indovinando cosa gli piace, cosa gli fa bene. Magari chiede un consiglio a qualcuno per una ricetta o lo fa insieme.

Anche nel compito che Dio mi ha affidato si tratta di voler bene alle focolarine e di capire insieme come e dove ciascuna può realizzare il disegno di Dio ed essere felice. Come Centro vogliamo prima di tutto essere un focolare semplice con Gesù in mezzo, essere famiglia tra di noi e con tutti. Lui in mezzo a noi ci guiderà poi anche nei lavori da fare».

Flavio: «Questi primi mesi sono stati molto intensi, caratterizzati però da grande serenità, luce, gioia e gratitudine. Gratitudine verso chi ci ha preceduto e che ha amato e servito le Sezioni con grande slancio e amore, verso l'Assemblea, verso l'Opera che ci affida questo incarico così delicato; serenità nel saperci impreparati e inadatti, ma nelle mani di Dio che solo guida ogni cosa; luce che ci viene dall'aver puntato a vivere e fare ogni cosa sempre con Gesù in mezzo tra di noi, con Emmaus, Jesús e il Centro dell'Opera, con le focolarine del Centro Foco, con i focolarini di tutto il mondo...

Sentiamo vivamente che il nostro è un compito di servizio e che possiamo svolgerlo solo ascoltando tanto, domandando più che offrendo consigli, facendoci illuminare dal camminare insieme.

Nel tema dell'anno, Emmaus faceva allusione a un passaggio di Chiara che diceva cos'era l'Opera per lei: "Un affare fra me e Gesù Eucaristia". Vorremmo che la vita della Sezione non fosse altro che un affare fra noi e Gesù Eucaristia. Ogni sera, a Casa Vita, ci troviamo tutti in cappella e davanti a Gesù abbiamo sempre una lista interminabile di grazie da domandare, di focolarini e focolarine da affidarGli, di cose da chiedere. E sai cosa sperimentiamo in questi giorni? Lui ci risponde puntualmente e spesso ci troviamo a dire: "Grazie Gesù!"».

a cura di Aurora Nicosia

Anno della Vita Consacrata

Vangelo, profezia, speranza

L'Anno della Vita Consacrata, indetto da Papa Francesco – dal novembre 2014 al febbraio 2016 –, un tempo di grazia. Stralci dall'intervento del card João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ai ritiri delle e dei focolarini



richiamato a certe aree di debolezza, che noi stessi, nel Dicastero, abbiamo riconosciuto: «La fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diver-

sità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni».

Per rispondere a questo invito del Papa a non «avere paura di lasciare gli otri vecchi» per assumerne di nuovi, l'Assemblea Plenaria del Dicastero propone la cura particolare di tre ambiti della vita consacrata.

La comunità. Ogni persona consacrata e ogni comunità oggi sono chiamate a fondare la loro vita nel mistero e nella missione di Dio Trinità, cioè nell'amore. I consacrati e le consacrate, essendo concretamente questa realtà trinitaria, sono chiamati a disporsi, allora, all'uscita missionaria, in conformità con il proprio carisma, verso scenari e sfide sempre nuovi, specialmente verso quelle periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

L'Anno della Vita Consacrata vuole guardare al passato con una memoria grata per le meraviglie che sono state realizzate da Dio per mezzo dei consacrati; vuole guardare al futuro con fiducia perché Dio, il Signore, è sempre fedele; vuole vivere il presente con passione, per rispondere allo sguardo amorevole del Signore per ciascun consacrato.

Papa Francesco ha riconosciuto che «dopo il Concilio Vaticano II, il vento dello Spirito ha continuato a soffiare con forza, da una parte spingendo gli Istituti ad attuare il rinnovamento spirituale, carismatico e istituzionale che lo stesso Concilio ha chiesto, dall'altra suscitando nel cuore di uomini e donne modalità nuove di risposta all'invito di Gesù di lasciare tutto per dedicare la propria vita alla sequela di Lui e all'annuncio del Vangelo». Ma il Papa ha anche

La formazione (continua e iniziale). Si raccomanda che la formazione sia integrale (umana, intellettuale, teologica e spirituale). Sia, in particolare, una formazione nutrita da un sapiente discernimento vocazionale e attenta all'area affettivo-sessuale, con un metodo formativo ben integrato tra elementi spirituali e psicopedagogici. Sia previsto nella «Ratio Institutionis» (cioè nel programma formativo) l'obbligo della preparazione dei formatori, attraverso percorsi che mirino il più possibile ad una preparazione integrale di colui o colei che accompagna. La formazione è continua. Ogni Istituto la assuma con serietà e coerenza.

Il governo e l'economia. Aprire spazi di partecipazione. Impostare il patrimonio e l'amministrazione dei beni affinché la nostra povertà sia testimoniante in una «*Chiesa povera e per i poveri*».

Dalla Lettera Apostolica *Testimoni della Gioia* che Papa Francesco ha dedicato alle religiose e ai religiosi per l'inizio dell'Anno della Vita Consacrata (sabato 29 novembre 2014), vogliamo cogliere con attenzione le attese da lui manifestate.

1. «*Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: "Dove ci sono i religiosi c'è gioia". Siamo chiamati a sperimentare e a mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di*

L'ecumenismo della vita consacrata

Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consa-

crata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

Dalla Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco *A tutti i consacrati* in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 21 novembre 2014

renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità».

2. «Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. È questa la priorità che adesso è richiesta: essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia».

3. «I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere “esperti di comunione”. Mi aspetto pertanto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere “la grande sfida che ci sta davanti” in questo nuovo millennio: fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione».

4. «Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. “Andate in tutto il mondo” fu l’ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr. Mc 16,15). C’è un’umanità intera che aspetta».

5. «Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e che l’umanità di oggi domandano. Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito Santo, quest’Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione».

a cura della redazione

I focolari sacerdotali nell’oggi

Per fare un dono alla Chiesa

Sulla scia delle tre grandi priorità dell’Opera – Uscire – insieme – opportunamente preparati – si è tenuto dal 13 al 16 gennaio a Castel Gandolfo il raduno annuale dei sacerdoti e diaconi diocesani focolarini

Incentrato su due tematiche di fondo: Gesù Eucaristia e i focolari sacerdotali nell’oggi dell’Opera e della Chiesa, ha visto convenire circa 500 partecipanti soprattutto dall’Europa e alcuni da continenti extra-europei, soprattutto dall’Africa.

In corrispondenza con le priorità dell’Opera e con il «contemplare» proposto da Papa Francesco all’Assemblea generale, ogni giornata ha avuto una intonazione particolare: Focolari Chiesa – Focolari-Opera – Sacerdoti Maria – L’attrattiva del tempo moderno.

Le mattinate si sono caratterizzate come ritiro, meditazione, contemplazione del disegno di Dio, suggellate con momenti «a tu per tu con Gesù Eucaristia». Tanti hanno parlato di riscoperta del «primo amore» e anche di «rinascita».

Nei pomeriggi, all’insegna dell’incarnazione, si è dato vita a *forum* sulle comunità locali e sulle sinergie in atto nell’Opera. Essi sono stati occasioni per condividere esperienze e riflessioni anche con l’Arancio dell’Opera e la segreteria centrale dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano quali «esperti» che hanno aiutato a capire la grande opportunità che sono le comunità locali, appro-



fondendone il rapporto con le Chiese locali. Si è messo in rilievo come far venir fuori la bellezza di ogni persona e realtà nella prospettiva dell'uscita. Dai forum è emersa la convinzione che: «Se riusciamo davvero a essere una comunità in uscita, allora diamo al Carisma una maggiore visibilità. Le persone attorno a noi non se ne rendono conto finché rimaniamo nei nuclei, focolari, gruppi... neanche si avverte cosa il Movimento può dare alla Chiesa. Uscendo e andando incontro a Gesù Abbandonato mostriamo la potenzialità del Carisma per un rinnovamento».



Un momento saliente è stata la presenza del nuovo Centro dell'Opera, nel giorno delle promesse dei sacerdoti focolarini, con gli interventi di Emmaus e Jesús che hanno fatto sentire quanto sia importante l'essere «Opera» della nostra branca in questa nuova tappa che è l'uscire. Sacerdoti che sono a tutti gli effetti fratelli degli altri membri dell'Opera e focolari sacerdotali in cui palpita la vita di Gesù in mezzo perché come Maria – diceva Emmaus con riferimento alle parole della liturgia – accolgono Gesù con «ineffabile amore».

Ancora altri i momenti che hanno aiutato a mettere a fuoco la nostra vocazione di «sacerdoti-popi». In particolare l'esperienza del vescovo Klaus Hemmerle sull'essere «popo» come vita in Dio Trinità, introdotta da d. Antonio Bacelar, nuovo responsabile della branca con una sua profonda comunione d'anima; la presentazione e la consegna a tutti degli «Orientamenti» emersi



dall'Assemblea della branca, frutto di un discernimento comunitario, dove lo Spirito Santo ci ha indicato come andare avanti in un rilancio della vita dei focolari sacerdotali; e ancora le profonde riflessioni di Jesús Morán sia nell'omelia alla Messa delle promesse, dove ha sottolineato il senso sponsale della nostra consacrazione a Dio per l'Unità, sia a conclusione dell'incontro, dove ha parlato del sacerdozio mariano come una «perla» da donare alla Chiesa: «Occorre però – ha spiegato – una doppia operazione perché la Chiesa scopra che ha questa perla». Innanzitutto un'operazione esperienziale: «quindi focolari (sacerdotali) popolari, aperti all'Opera, alle comunità locali, alla realtà della Chiesa locale, alle realtà sociali [...] focolari che sono fari di luce». E un'operazione culturale, con un ap-



profondimento teologico e antropologico, che esprima cos'è il sacerdozio mariano perché «sennò questa perla non la possiamo donare».

Un dono speciale a questo riguardo è stato l'intervento di Piero Coda che ha commentato e approfondito la famosa «Pagnetta» di Chiara Lubich sull'Eucaristia. Un momento che ha dato

sin dall'inizio all'incontro un tono di «Paradiso» e allo stesso tempo ci ha fatto intuire come questa luce sia da donare alla Chiesa con lo stupore e l'incanto con cui Chiara esclama con tutta l'anima: «Oh! L'unità, l'unità! Che divina

bellezza! Non abbiamo parole per dire che cosa sia! È Gesù». E quindi un ritrovare, riscoprire, reinventare il focolare sacerdotale che vuol dire: riscoprire questa unità. Cioè questo Gesù.

d. Eudo Rivera

Gens

«A servizio di Gesù nell'umanità»

Dal 27 al 30 dicembre 38 seminaristi delle unità gens hanno vissuto il loro congresso al Centro



Essere «nel Padre per tutti» è stata l'idea che ci ha guidato. Abbiamo voluto vedere la nostra vita di seminaristi e futuri preti alla luce dell'Eucarestia.

«Gen's: significa generazione nuova al servizio di Gesù nell'umanità». Con queste parole Emmaus ci ha ricordato il profilo mariano del nostro sacerdozio e il fondamento di tutta la nostra vita: essere madri, essere la presenza di Maria perché tutti si sentano a casa.

Dall'esperienza di Chiara del '49, con l'«entrata nel seno del Padre» presentata da Renata Simon e Francisco Canzani (consiglieri per l'aspetto dell'Indaco), abbiamo attinto alla fonte per essere questa «casa» per tutti. La comunione profonda che si è generata fra noi, ha accolto le risposte di Jesús Morán alle nostre domande. Risposte che ci hanno aperto una comprensione profonda su

come vivere l'Eucarestia «nella nostra quotidianità», «l'importanza di essere Eucaristia per gli altri», «come l'Eucaristia è sostegno per la vocazione sacerdotale» e la «relazione dell'Eucaristia con i punti della spiritualità». Per ripartire veramente al servizio dell'umanità ci ha guidato la meditazione di Chiara «La risurrezione di Roma», presentata da Friederike Koeller e Angel Bartol (delegati centrali) con le loro esperienze che hanno gettato una forte luce su come «essere per tutti». Ma il regalo più grande alla conclusione del congresso è stato il funerale di d. Lino d'Armi: abbiamo visto la vita di un sacerdote realizzato che ha vissuto la spiritualità proposta da Chiara e l'ha vissuta fino in fondo.

Uno dei seminaristi ha scritto: «Questi giorni sono stati come una mano che apre gli occhi a chi non vede».

d. Zbigniew Wołkowicz, d. Wilson Moreno,
d. Krystian Winiarski e Bruno Florindo



Movimenti Parrocchiale e Diocesano

Un avamposto dell'Opera

Incontro delle segreterie a Castel Gandolfo ricco di novità

Grande la gioia del ritrovarsi tutti insieme dopo un anno in cui gli incontri di segreterie erano stati fatti per grandi Zone. Il fatto di convenire alla conclusione dell'incontro dei sacerdoti focolarini ed in concomitanza con le segreterie di Famiglie Nuove, ha permesso fruttuosi momenti in comune.

Oltre alla presentazione di d. Sandro Salvucci, nuovo sacerdote responsabile a livello centrale del Movimento Parrocchiale e del Movimento Diocesano, abbiamo iniziato con un dialogo vivace con i nuovi responsabili delle due branche sacerdotali e dei gens, condividendo la vita e le sfide delle nostre realtà.

Speciali le meditazioni che ci hanno portato ad una radicalità nuova in questo anno che viviamo all'insegna del «sì!» Dal messaggio finale a Emmaus e Jesus: «Nell'esperienza di Chiara raccontata ancora nel '76 dell'«affare tra Te e me» attingiamo la forza per incarnare il disegno di Dio sul Movimento Parrocchiale e Movimento Diocesano, credendo che la chiave del nostro vivere l'Ideale sia nell'«abbandono» e in Maria Desolata, così come Foco ci ha trasmesso questa mattina».

Un momento di famiglia quello con Friederike Koeller ed Angel Bartol che, dopo un momento di condivisione, hanno introdotto due risposte di Emmaus e Jesús sulle sinergie e sulle priorità: da qui un nuovo slan-



cio a vivere le sinergie nell'Opera, seminando a larghe mani e volendo attuare nel locale gli orientamenti dell'Assemblea.

Tutto l'incontro infatti si incentrava sul documento emerso dall'Assemblea generale: «Orientamenti e linee di azione». Ogni mattina o pomeriggio era dedicato ad approfondire una delle tematiche, per gruppi di Zone, cercando di trovare le modalità e le forme di incarnazione secondo la propria Zona o Comunità. Incontri molto partecipati, in cui sono venute in rilievo diverse iniziative, proposte, riflessioni.

Nei *forum* di lavoro con i responsabili degli altri movimenti a largo raggio la condivisione è stata l'occasione per concretizzare l'unità e ha incoraggiato tutti a costruire comunità sempre più vive.

Tutti sono partiti coscienti che, come diceva qualcuno, «Attraverso il Movimento Parrocchiale e il Movimento Diocesano siamo già costantemente fuori, come un avamposto dell'Opera nel mondo» e con il desiderio di spargere l'Ideale a piene mani perché l'Opera fiorisca in tutta la sua bellezza anche nella Chiesa locale».

d. Sandro Salvucci,
Sameiro Freitas,
Marco Bartolomei



Con le Segreterie

Aria di famiglia

140 responsabili del Movimento Famiglie Nuove si sono incontrati dal 15 al 18 gennaio a Castel Gandolfo

Nuovi i Responsabili centrali di Famiglie Nuove, Adriana e Francesco Scariolo, arrivati da circa un anno dalla Svizzera, rinnovata quasi completamente la squadra della Segreteria composta da famiglie trasferite o in via di trasferimento, o collaboratori a distanza, ma nuova anche la composizione delle Zone in seguito al concretizzarsi del nuovo assetto sia in Europa che in Italia.

L'aria che si respirava da subito è stata aria di famiglia perché i responsabili delle Zone, sia alcuni appena nominati sia altri che si spendono già da tempo a servizio di questo movimento a largo raggio, erano visibilmente accomunati dall'intento di rispondere alle grandi sfide della famiglia nella Chiesa e nella società e di scoprire come poterlo fare sempre più e sempre meglio con tutta l'Opera, in uscita, insieme e adeguatamente preparati facendo proprie le indicazioni finali dell'Assemblea di settembre 2014.

Prezioso contributo anche la presenza di coppie del Libano, dell'Egitto, delle Filippine, della Colombia, di Panama e della Corea.

Relazioni e lavori di gruppo si sono susseguiti e hanno appassionato i presenti, non escludendo però chi è rimasto a casa perché ben quattro sessioni in *streaming* hanno reso possibile un ampio coinvolgimento sugli ar-



Da sinistra: Angel Bartol e Friederike Koeller, delegati centrali dell'Opera, con Francesco e Adriana Scariolo

gomenti principali con l'obiettivo di liberare la creatività e pensare a nuove strategie per una sempre più ampia irradiazione.

Un dono grande è stata sabato pomeriggio la gradita e inaspettata visita di Friederike Koeller e Angel Bartol, che hanno portato i saluti e l'unità di Emmaus.

Presente in sottofondo sin dall'inizio, la gratitudine per Anna e Alberto Friso e per tutti i membri della Segreteria uscente – che sulla scia di Chiara tanti anni hanno dedicato alla nascita e al consolidamento del Movimento Famiglie Nuove – è culminata sabato sera con un momento di festa dedicato a loro. *Leitmotiv* della festa nientemeno che *l'Inno alla Gioia* di Beethoven interpretato in varie lingue da cori di buona volontà e tantissimo cuore cui sono seguiti interminabili saluti e abbracci personali mentre si gustava insieme una mega torta.

Marina Vegliach



Incontro delle Unità Arcobaleno gen3

Un grande laboratorio

Idee e progetti per vivere nel proprio territorio con l'anima di «uomini-mondo»

Il titolo – «*We link* – legami di unità» – è stato il filo conduttore del Congresso che ha visto riuniti i gen3 e le gen3 delle Unità Arcobaleno provenienti dall'Italia, dal Belgio, dall'Austria, dall'Ungheria, dall'Argentina, dal Brasile e dal Kenya. «Questo incontro per me era una cosa nuova, che non poteva essere migliore – ha detto un gen3 – Oltre al tema principale, sempre bello e profondo, si è arrivati a toccare tutte le varie tematiche che a me, come agli altri, penso, aprono gli occhi, muovono qualcosa dentro, che spinge a volere sempre di più un mondo unito e armonioso».



potuto dare di più – ha scritto una gen3 – In futuro cercherò di dare di più per il prossimo, proporre idee per la mia comunità e non sprecare il mio tempo in cose inutili. Voglio fare cose che rimangano impresse nel mio cuore per sempre».

Il terzo giorno si sono approfondite tematiche legate alla politica ed alla comunicazione.

We link: a tu per tu con Dio. Una sera il Centro Mariapoli si è trasformato: come in una cattedrale che custodisce Gesù, era possibile, nel silenzio, incontrarlo e parlare con Lui in cappella, in ascolto della Sua Parola, nella

condivisione dei beni attraverso il fagotto, nel sacramento della riconciliazione. «Spero che questa esperienza mi ricarichi al massimo, perché io ho bisogno della tua energia, Gesù – scrive una gen in un messaggio lasciato in cappella –. Nella vita di tutti i giorni è difficile riuscire a vivere a pieno l'Ideale perché si è influenzati dalla massa. Chiara si è unita a Te e insieme siete riusciti a fare qualcosa di incredibile. Non riuscirei ad immaginare la mia vita senza i gen. Grazie!».



We link: comunità locale come ti vorrei. Vari i momenti di lavoro in gruppo. Il primo sulle comunità locali: condivisione di esperienze e difficoltà, idee sul contributo dei ragazzi. Il secondo giorno si è approfondita la realizzazione sul territorio di progetti di prosocialità secondo sei piste: osservare, pensare, coinvolgere, agire, comunicare, celebrare. «Ormai quest'anno è andato e penso che avrei



Europa Centrale

Unire le Zone

l'idea migliore che ci poteva capitare

I gen2 e le gen2 della Zona DACH (Germania, Austria e Svizzera) hanno vissuto il loro primo congresso insieme



We link: insieme contro la povertà.

Emmaus quest'anno ha proposto ai Ragazzi per l'unità di tornare a percorrere il «sentiero rosso» e lavorare per combattere la fame nel mondo. Durante il congresso insieme a Luigino Bruni – focalarino docente universitario, responsabile della Commissione centrale dell'Economia di Comunione – in un dialogo vivace e profondo, si è parlato di dare e condividere, di consumo critico e reciprocità.



We link: discovering fraternity. Questo il titolo del prossimo appuntamento dei Ragazzi per l'unità, il 3 maggio 2015: la quarta edizione di Run4unity, la staffetta mondiale che coinvolgerà nell'arco di una giornata migliaia di ragazzi in tutti i fusi orari, per testimoniare il loro impegno per la pace e l'unità della famiglia umana.

i Centri gen3

Un Capodanno per conoscersi meglio, fare festa insieme e riparare più uniti per costruire la nuova Zona della DACH [Deutschland (Germania), Austria e CH (Svizzera)]. Questa l'esperienza vissuta da 173 gen2 con 20 assistenti riunitisi dal 30 dicembre al 3 gennaio a Baar (Svizzera).

«Fin dall'inizio del Congresso sono stata molto sorpresa – ha detto una gen – perché, pur parlando la stessa lingua, veniamo da culture diverse, ma facciamo esperienze simili. L'unire le varie Zone è stata l'idea migliore che ci poteva capitare». «Ho capito che questa è la mia grande famiglia! – ha aggiunto un gen –. Qualsiasi lingua parlavamo, indipendentemente se ci conoscevamo già, siamo diventati una famiglia allargata!».

Nel programma scambi di esperienze e dialogo, *workshop* e momenti per andare in profondità nella vocazione gen, giochi e festa di Capodanno. «Ci sono stati momenti di divertimento e altri molto profondi. E questo mi è piaciuto tanto» ha osservato un gen. Ed un altro: «Qui ho potuto aprimi veramente come non ero mai riuscito a fare neanche con gli amici più stretti. Ho parlato di vita e morte con persone che avevo conosciuto solo da due giorni». «Gli assistenti ci hanno lasciato liberi di agire per i preparativi e nello stesso tempo ci hanno aiutato e sostenuto – ha raccontato una gen –. Era molto bello sperimentare il loro

rapporto con noi che, per me, non era una cosa ovvia».

Dalla Germania i gen e le gen, essendo troppo alti i costi dei pullman, hanno deciso di viaggiare in automobile. «Siamo stati impressionati – raccontano – dalla generosità dei volontari che ci hanno sostenuto non solo con un aiuto economico, ma anche mettendoci a disposizione con tutta la fiducia le loro auto. Alla fine ne abbiamo ricevute più di quante ne servivano!».

Un giorno la meta è stata Zurigo, sui passi di Chiara in Svizzera e nel dialogo con la Chiesa riformata. «Mi è sembrata particolarmente forte la giornata – ha commentato una gen –, preparata benissimo col contributo anche dei membri dei Focolari della città. Abbiamo approfondito il significato della Riforma attraverso le esperienze degli interni e delle interne presenti. Si sentiva fortemente la presenza di Dio. Per coincidenza era il giorno della pace. Non è una cosa da poco né di tutti i giorni l'esperienza che abbiamo vissuto».



Un timbro ecumenico presente in tutto l'incontro. «Sono molto grata per le Messe e la celebrazione riformata. – ha detto una gen – Sono stati momenti preziosi e l'atmosfera era bellissima. Ho apprezzato tanto la presenza di una studentessa di teologia riformata che ha celebrato il culto riformato e partecipato anche alle funzioni cattoliche. Ho sentito fortemente la presenza di Dio fra noi». Ed un gen luterano: «Era la prima volta che assistevo all'unità di membri delle varie Chiese in una tale armonia. Mi sentivo a mio agio».

I gen2 e le gen2 della Zona DACH



Dalle Filippine

Più forte del tifone

«Non ho parole per condividere il vostro dolore». Così Papa Francesco durante il recente viaggio nelle Filippine ai fedeli riuniti per la Messa a Tacloban, uno dei luoghi più colpiti dal tifone Yolanda che nel 2013 provocò oltre 6.000 vittime. Le persone del Movimento presenti raccontano il loro incontro con il Papa

La venuta di Papa Francesco ci ha fatto sentire l'amore materno di Dio attraverso la Chiesa. Ci siamo sentiti capiti, consolati, dopo aver subito le sfide di questi anni passati. Ci ha stupiti la sua spontaneità nell'amare: la sua decisione di venire, nonostante il tifone, a celebrare la Messa all'aperto col vento che soffiava molto forte. Eravamo molto toccati dalla sua omelia, dalla sua umiltà quando ha detto che non aveva parole davanti a queste sofferenze, e quando ci ha chiesto scusa per essere venuto un pò in ritardo.

Siamo stati pienamente coinvolti nella preparazione di questo evento storico. Alcuni di noi hanno dato un grande contributo alla segreteria e come comunità del Focolare, la Chiesa locale ci ha affidato la sistemazione materiale del luogo dove si è celebrata la Messa. Davanti a questo grande compito abbiamo chiamato tutti: interni, aderenti, simpatizzanti, amici, parenti anche dalle altre province per aiutarci. Con Gesù in mezzo abbiamo fatto un piano concreto a cui abbiamo lavorato per tre mesi.

La giornata stessa della visita del Papa è stata un'esperienza unica nell'essere lì con tutto il popolo, lavorando insieme per 24 ore sotto la pioggia, il vento forte, e con tanti altri disagi. Che gioia ascoltare il Papa parlare di Gesù Abbandonato e di Maria Desolata! Sembrava di leggere le pagine di una meditazione di Chiara. Che sintonia, mai si cancellerà dal nostro cuore l'esperienza di quel momento!

Tanti i frutti di questo lavoro prezioso: ritorni di persone all'Ideale dopo anni di lontananza, conversione alla fede di alcuni, per-

sone nuove che hanno lavorato insieme con noi e ora vogliono conoscerci di più. Fr. Manny Baybay, un sacerdote dell'Opera che era incaricato di accogliere il Papa quando è andato a pranzo con alcuni sopravvissuti al tifone nell'arcivescovado, ha potuto salutarlo personalmente, consegnando a lui a mano la nostra cartolina firmata da tanti di noi e che esprimeva la



nostra gioia, la gratitudine per la sua venuta ed anche la nostra prontezza ad essere al servizio della Chiesa nell'aiutare i più bisognosi.

Scrivono i gen e le gen: «Abbiamo lavorato come servizio d'ordine in un posto particolare assegnato a noi nella piazza. Abbiamo sempre lasciato l'amore prevalere in tutto. Anche noi eravamo molto toccati dalle parole del Santo Padre. Due di noi hanno potuto salutarlo da vicino mostrando i nostri fazzoletti dove era scritto Movimento dei Focolari. Lui ci ha sorriso. Quanta gioia per questo incontro è rimasta nei nostri cuori!».

Questi giorni, sono stati per noi come un sacro pellegrinaggio.

La comunità di Tacloban



Dialogo, unica via percorribile

Attacchi terroristici, tensioni tra fedeli di religioni diverse, ma anche azioni per la pace e la fraternità: le testimonianze da Pakistan, Nigeria e Francia

Una *escalation* di violenza quella che nell'ultimo mese stanno vivendo varie regioni del mondo con azioni terroristiche condotte soprattutto da gruppi integralisti. Il 16 dicembre scorso nella città pakistana di Peshawar i talebani del Ttp (Tehreek-e-Taliban Pakistan) hanno attaccato una scuola frequentata da figli di militari provocando 141 morti tra bambini e ragazzi. All'inizio di gennaio è stata Parigi ad essere nel mirino degli attentati: dall'irruzione nella sede del settimanale satirico *Charlie Hebdo*, all'uccisione di una vigilessa, all'attacco in un supermercato *kosher*. Sono seguite manifestazioni in favore della pace e del dialogo, ma anche reazioni alla pubblicazione di vignette offensive con disordini in vari Paesi, dallo Yemen al Niger. E intanto in Nigeria la milizia integralista islamica Boko Haram attua rapimenti di adolescenti e attacchi *kamikaze* fino alla strage nel municipio di Baga, lungo le rive del lago Ciad, dove sedici villaggi sono stati rasi

al suolo provocando almeno 2000 vittime.

«Ci si domanda oggi, dopo gli omicidi di Parigi e le stragi in Nigeria e in Pakistan – riflette Emmaus in un recente comunicato – se sia necessario il dialogo tra persone di religioni e culture diverse. Io mi permetto di ribaltare il quesito: si può vivere senza il dialogo in un mondo ormai globalizzato? In un pianeta dove, ai crescenti flussi migratori volontari per ragioni di lavoro o altro, si aggiungono intere popolazioni costrette a fuggire per le persecuzioni in atto in vari punti del mondo? Sradicate dal loro mondo e dal loro futuro, vengono forzatamente a trovarsi a convivere con persone di etnie, culture, opinioni e fedi diverse». «Il dialogo più efficace – continua – è quello che poggia sulla vita, sulla condivisione dell'esistenza quotidiana; non inizia tanto da un immediato confronto tra le idee, perché è indispensabile partire dalla conoscenza dell'altro – e non dalla religione dell'altro – per poter scoprire

il vincolo di fraternità che lega tutti gli esseri umani. Su questa base si può innestare la comprensione della fede dell'altro per poterla rispettare fino in fondo, in modo che il dialogo risulti realmente costruttivo e non si limiti ad una convivenza non belligerante che impedisce di costruire assieme il comune futuro». «Ho constatato tante volte – conclude Emmaus – che, quando si dialoga, si individuano i temi comuni su cui trovare soluzioni e avviare iniziative condivise. [...] Quindi un cristiano o un musulmano sono migliori camminando sulla strada del dialogo e scoprono che si progredisce insieme e che questo progresso porta ad opere comuni, ad incominciare dalla pace, che vanno a beneficio di tutta l'umanità».

Dalle gen2, Parigi (Francia)

«Proprio nei giorni degli attentati, trovandoci per l'unità gen, abbiamo meditato su una risposta di Chiara sulla preghiera. Chiara diceva che spesso non siamo coscienti della potenza di Colui al quale parliamo, che con la forza dell'unità possiamo chiedere a Gesù di vincere anche il male più satanico al mondo, certi che Lui possa rimediare. Alla luce degli avvenimenti di quei giorni, questa frase ha avuto un effetto particolare.

Come non pensare allora anche a tutte e tutti i e le gen che vivono all'interno di Zone di conflitto! Questo ci ha portate a rinnovare la volontà e l'impegno a vivere quotidianamente la volontà di Dio là dove siamo, stando sempre attente a diffondere l'Amore. Quello che ci ha ancor più toccate è il bisogno di fare tutti gli sforzi possibili verso un dialogo interreligioso. Il minuto di silenzio voluto dal Governo il giorno suc-

cessivo ai fatti accaduti, a mezzogiorno, ci ha fatto subito pensare al *Time-out* e percepire meglio la sua importanza e solennità. È stata una bella testimonianza di speranza vedere così tante persone, non solo francesi, raccogliersi puntualmente per rispettare questo minuto.

Di questi fatti vogliamo custodire la catena di fratellanza di cui numerose città francesi sono testimoni da diversi giorni, prova del fatto che un'aspirazione profonda a un mondo più unito trova eco in molti. La parola "unità" esce dalle bocche di tanti. Sembra si stia riscoprendo di colpo che siamo tutti uguali nell'umiltà della nostra umanità. Vi ringraziamo ancora una volta per le vostre preghiere. Ricambiamo da parte nostra, in particolare per tutti coloro che vivono in regioni in crisi.

In quest'anno del "si" diciamo il nostro a Gesù Abbandonato, che ci spinge a vivere concretamente per l'"*Ut omnes*".

Da Veronika, Pakistan

«Qui in Pakistan, dove la religione rappresenta l'identità della persona, i nostri rapporti quotidiani tra musulmani e cristiani sono fatti di cordialità e rispetto. Qualche volta di diffidenza, dovuta spesso ad una scarsa conoscenza reciproca. La strage di Peshawar, diretta soprattutto ai bambini di una scuola



gestita da militari, ha lasciato tutti scioccati, indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Sia nelle moschee che nelle chiese si è pregato. Dovunque manifestazioni pacifiche contro la violenza. Il Paese si è trovato più unito e maturo in questo dolore. Il mondo musulmano ha apprezzato il cordoglio espresso dal Papa. Il Governo, tra l'altro, ha imposto misure di sicurezza a tutte le scuole e raccomandato maggiore vigilanza a tutti i luoghi di culto. Quello che ora preoccupa sono le ripercussioni che i fatti di Parigi – generati dal mancato rispetto della religione altrui – stanno provocando nel mondo islamico. Si generalizza uno scontro di religione che in effetti non è stato tale. L'onda di Parigi sta ora raggiungendo le fasce più deboli della popolazione, laddove le reazioni possono diventare incontrollabili. Amore, condivisione e dialogo sono per noi cristiani le uniche "armi" che possiamo usare in questo momento nei confronti dei nostri fratelli feriti dall'odio dei terroristi e dalle provocazioni nate dalla mancanza di rispetto per la persona di certi settori della società occidentale. Dare la vita per la nostra gente è testimoniare con decisione la realtà della nostra fede. Come odio chiama odio, così amore chiama amore: in un ospedale di Islamabad, dopo Peshawar, avendo sentito a mezzogiorno il *bip* di richiamo del cellulare di una volontaria infermiera, molto apprezzata per la sua dedizione, un gruppo di colleghi musulmani ha desiderato unirsi ogni giorno alla sua preghiera universale per la pace».

Da George e Ruth, Nigeria

«Dopo il primo viaggio che avevamo fatto per trovare la gente sfollata dalla guerra interna, abbiamo preso più coscienza della situazione vera: miseria, malattie, fame, senza



vestiti, senza tetto, e soprattutto i bambini senza un domani. Abbiamo pensato di fare un altro viaggio, ma questa volta coinvolgendo non solo le persone del Movimento, ma anche altre, come i famigliari, gli amici, i colleghi persino le parrocchie. Abbiamo toccato con mano la generosità del nostro popolo: in focolare è arrivato ogni ben di Dio, soldi, cibo, vestiti, medicine, addirittura una macchina con l'autista esperto che sapeva dove passare per evitare i pericoli.

Il 6 dicembre 2014 tre persone (una focolarina, una volontaria e l'autista) sono partite cariche di cose per portare la gioia del Natale a quella gente che più di ogni altra assomiglia a Gesù bambino che non ha avuto neanche un posto degno per nascere. Hanno trovato una situazione precaria: le medicine erano poche e non arrivavano a coprire le necessità della gente. "Io che sono infermiera di professione ho visitato centinaia e centinaia di malati, constatando malnutrizione, anemia, malaria e malattie varie" dice Imma. Hanno aiutato il Vescovo a distribuire il cibo a più di 5000 profughi. È una situazione molto dolorosa e ogni giorno arrivano altri rifugiati.

Vi vogliamo ringraziare per tutte le preghiere che sentiamo di gran sostegno soprattutto in questo momento prima e dopo le elezioni presidenziali e quelle legislative».

a cura della redazione

In Corea nasce NetOne

A Seul il primo incontro dei comunicatori.
La spinta a rinnovare i *media* per rinnovare la società

Si è svolto a Seul, il 12 novembre 2014, il primo incontro di NetOne Korea, «Media Forum per l'Unità», con circa 30 partecipanti (professori, registi televisivi, annunciatori, giornalisti, scrittori, studenti e alcuni interessati al campo dei *media*). Nel programma si è parlato di NetOne internazionale e della spiritualità dell'unità alla luce della vita di Iginio Giordani, presentata da Colomba Kim, focolarina coreana insegnante a Loppiano.

I partecipanti hanno aderito con piacere all'invito di portare insieme nel loro mondo in Corea una cultura ispirata al carisma dell'unità. Un regista (di convinzioni non religiose) della KBS (l'emittente televisiva principale della Corea) si diceva contento di aver trovato nel Movimento dei Focolari qualcuno con cui lavorare insieme per rinnovare la società e il mondo dei *media*.

«Siamo venuti in Corea con questa fede», ha affermato un giornalista cattolico. E un'annunciatrice: «I *media* possono contribuire al bene o al male. Per un mondo migliore qualcuno deve fare i primi passi anche minimi, io vorrei esserci».

Prima della nascita ufficiale di NetOne in Corea, si è formata la commissione: Clara Nam (focolarina sposata regista), Immacolata Choi (volontaria), Sole Yoon (impegnata di Umanità Nuova) e Rina Han (focolarina spostata esterna), hanno soprattutto cercato di tenere Gesù in mezzo perché guidasse Lui stesso questa nuova realtà nascente nell'Opera in zona.

E si era poi svolto, durante la Mariapoli del luglio scorso, con alcuni partecipanti esperti in diverse categorie del campo, un programma: «Media Forum – comunicazioni per l'unità» a cui erano stati presenti circa

100 persone interessate, che hanno espresso il bisogno della diffusione dello spirito dell'unità nel mondo dei *media* nel Paese.

Questa nuova realtà dell'Opera in Corea è in linea con l'invito del Papa a rispondere ai segni del tempo e ad andare verso le periferie in un Paese, come il nostro, ancora tanto lontano da Dio.

Si spera che, con questo piccolo inizio, il seme della fraternità universale si diffonda nel campo dei *mass-media*, accelerando il cammino dell'unità tra le persone del Paese.

Clara Nam e la segreteria NetOne in Corea



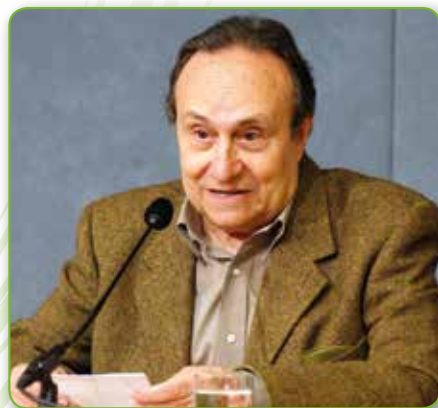
La nascita di NetOne in Corea, infatti, è stata motivata e stimolata proprio dalla recente situazione della realtà nazionale, che tangibilmente fa sentire la necessità di *media* che la risanino e uniscano le persone.

«Con l'amore caloroso del Focolare si cambierà anche il mondo dei *media*, comin-

Per motivi di spazio pubblichiamo solo i telegrammi inviati da Emmaus per gli ultimi focolarini e focolarine arrivati nella Mariapoli celeste. Su Mariapoli online i profili più completi di alcuni di loro...

Giuseppe Maria Zanghì (Peppuccio)

Fine intellettuale e appassionato studioso del carisma di Chiara Lubich, fra i primi a seguirla nella via del focolare



«Dopo brevissima malattia – scrive Emmaus il 23 gennaio in un suo telegramma a tutto il movimento – Peppuccio ha improvvisamente raggiunto Chiara. Lui, che tante volte ci ha parlato del Paradiso, ora può goderne pienamente».

Una personalità e una vita, quelle di Giuseppe Maria (Peppuccio), davvero ricche e poliedriche. Dotato di una profonda interiorità e di una lucida e spiccata capacità di studio e di pensiero, ha posto tutti i suoi talenti a servizio del carisma di Chiara Lubich, mettendone in risalto la dimensione culturale, dottrinale e profetica. Non a caso alla Messa quotidiana che celebrava per il suo focolare, la sua prima intenzione era: «Perché l'Opera da lei fondata sempre più e meglio prenda coscienza della portata del carisma e del disegno di Dio su Chiara».

Anche quest'anno – nonostante i suoi 85 anni – era stato per quasi due mesi nella Cittadella di Montet (Svizzera) per trasmettere ai giovani che si preparano alla vita di focolare l'esperienza mistica di Chiara da lei stessa deno-

minata *Paradiso '49*, lasciando in tutti una scia di gioia e di luce. Al suo ritorno a Rocca di Papa, le giornate trascorrono in un clima di grande semplicità, caratterizzate da una sempre maggiore fraterna tenerezza nei confronti di ciascuno e di tutti i componenti il focolare. Nulla lasciava pensare ad un declino così rapido.

Nato a Siracusa, ha poi vissuto diversi anni in Lombardia. Tornato in Sicilia si è laureato in filosofia all'università di Catania. Qui, sotto l'influsso di pensatori atei e affascinato dalle filosofie orientali, si è staccato dalla fede. Stava per fidanzarsi quando un amico gli ha presentato Graziella De Luca, una delle prime focolarine di passaggio da Siracusa. Folgorato dall'esperienza di Vangelo da lei narratagli, la vita di Peppuccio inizia a cambiare.

Partecipa ad una delle prime Mariapoli, ma per la sua indole battagliera scappa nottetempo da Fiera di Primiero. Per poi ritornarvi, convintosi nel frattempo che valeva la pena impegnarsi per un Ideale così grande, e chiede a Chiara di essere focolarino.

Dopo alcuni anni vissuti in diversi focolari della penisola, è fra gli iniziatori della Scuola dei focolarini a Grottaferrata (Roma). Sarà poi docente all'Istituto Mistici Corporis di Loppiano. Nel maggio '70 Chiara gli affida la guida del movimento Gen, formando intere generazioni di giovani. «Sono anni scanditi – dicono i gen di allora – da indimenticabili



Con i gen nel 1976

congressi nei quali, sotto la sua sapiente regia, è stata elaborata la Formula, primo tentativo di esprimere la nostra fisionomia come movimento Gen».

A 44 anni Peppuccio viene ordinato sacerdote.

In seguito si occuperà della rivista culturale *Nuova Umanità* e sarà uno dei promotori dell'UPM (Università popolare mariana) e tra i primi professori che iniziano con Chiara la Scuola Abbà. Autentico testimone delle luminose e innovative intuizioni di Chiara, da fine intellettuale sa metterle in risalto – avvalorate dalle categorie filosofiche e teologiche da lui ampia-



Peppuccio con Chiara

Contemporaneamente, per alcuni anni dirige anche il Centro per il dialogo interreligioso dei Focolari.

Chiara gli aveva dato come Parola di Vita: «Se mi ponete in battaglia, li porrò la mia speranza», un brano tratto dal Salmo 27 nel quale Peppuccio ha saputo immedesimare perfettamente la sua figura spirituale e umana.

Bruna Tomasi, focolarina della prima ora, responsabile fin dall'inizio dei Focolari dell'aspetto «Sapienza e studio», racconta che un giorno Chiara le ha detto: *«Il tuo compito in questo momento è soprattutto ascoltare Peppuccio»*. «Così ho fatto – afferma Bruna – e ho capito che Chiara aveva ragione. Ora mi piace pensarlo a godere di quel Paradiso di cui tante volte ci ha parlato, di quella vita trinitaria che ci invitava a vivere ed a ricevere il centuplo del suo sforzo nel donare a tutti ciò che Dio gli faceva capire».

Stralci dal profilo letto al funerale.
In *Mariapoli online* il telegramma completo di Emmaus

mente approfondite – mediante pubblicazioni e coinvolgenti conversazioni, diventando così un fedele, instancabile, appassionato divulgatore del carisma dell'unità.

Testimonia Piero Coda, preside dell'Istituto Sophia: «Le pagine scritte da Peppuccio sono pagine dettate dall'amore e intrise di sapienza, sgorgate d'impeto dall'obbedienza a un compito, dall'esercizio di una vocazione gioiosamente accolta scavalcando innumerevoli ostacoli, da una prossimità con Chiara intensamente vissuta e portata a frutto sino alla fine».

A Peppuccio viene affidata la responsabilità di «Sapienza e studio», l'aspetto culturale del Movimento, compito da egli svolto con entusiasmo e grande capacità, durante il quale è nata l'ISC, la Summer School dedicata ai giovani intellettuali del Movimento, prodromo dell'Istituto Universitario Sophia, sorto a Loppiano nel 2008.



20 novembre 2014. A Montet, con Palmira Frizzera e i focolarini della scuola



Castel Gandolfo, aprile 2004.
Peppuccio Zanghi con Natalia Dallapiccola e il monaco buddhista Luce Ardente

Lucio Dal Soglio

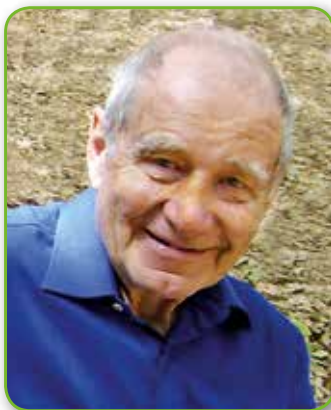
Come un baobab

Il 23 dicembre Lucio ci ha lasciato per il Paradiso. Nato il 22 febbraio 1927, conobbe l'Ideale a Pisa nel '52 da Alfredo Ziroldoli (Maras) mentre frequentava la clinica chirurgica. Anche i suoi altri due fratelli, Publio e Flavia, divennero focolarini.

Dopo alcuni anni in Italia (Roma, Pescara, Torino) ecco la grande svolta: l'Africa. L'inizio della sua avventura africana ebbe luogo a Roma, in viale Libia, dove lavorava con altri focolarini nell'Ambulatorio «Lucas». Un bel mattino di autunno Chiara e d. Foresi vi si recarono. Volevano parlare con lui e con Nicasio Triolo. «Secondo voi – chiese d. Foresi – è più importante far funzionare come si deve questo ambulatorio o aprire un nuovo fronte?». Lucio non esitò a rispondere che optava per la seconda ipotesi. «Non attendevano altro – commentò –, e così ci chiesero: "Siete pronti a partire per l'Africa?"». Erano i primi giorni di ottobre del '62.

Qualche mese dopo, l'11 febbraio, approdavano in Camerun assieme a Danilo Gioacchin, veterinario e veneto come Lucio. La vita lì è un quotidiano interrogarsi sulla realtà circostante, in un atteggiamento di onesto e disarmato rispetto per una cultura finora completamente estranea e per le sue genti. Stupore, incertezze, scoperte e percezione acuta dei limiti di fronte al mistero, ma soprattutto apertura incondizionata ai piani di quel Dio che trasformerà il tutto in uno stupendo canto d'amore che scorre parallelamente alla fondazione del Movimento e all'irradiazione dell'ideale dell'unità nel continente nero.

Questo periodo così particolare Lucio lo vivrà in strettissima unità con Chiara che si recherà per tre volte in Camerun, nel '65 a Douala e poi nel '66 e nel '69. Più tardi Chiara andrà in Kenya nel '92 e ancora a Fontem per l'ultima volta nel 2000. Lucio ne è felicissimo quando costata che «nel giro di 35 anni il sogno di Chiara era diventato realtà, che Dio c'è, che l'amore è vero e che l'amore scambievole è il segreto della felicità, e questo



perché Maria ci ha abbracciato tutti in una sola famiglia».

Lucio non amava parlare di sé, non si metteva mai in mostra, non appariva. Questo «nascondimento» faceva parte della sua personalità soprannaturale. Ma per quelli che hanno avuto l'immensa fortuna di conoscerlo, Lucio è stato un Grande, un «grande baobab» – come alcuni hanno scritto in questi giorni.

Moltissimi gli echi che sono arrivati da ogni dove dell'Africa: «Non gli saremo mai grati abbastanza per quanto ha fatto per l'Opera qui in Africa!!! La mia vocazione al focolare la devo a lui». «Il suo amore per l'uomo era infinito, perché – per lui – ogni uomo era Cristo, colui che Lucio amava senza inganni...». «Mi ha aiutata a saper farmi uno con il mio popolo, ad accogliere i semi del Verbo che ci sono nella mia cultura, a farmi uno con l'ambiente, perché diceva che solo amare importa!». «Lo ricordiamo soprattutto dalla sua radicalità e sincerità e serietà nella vita dell'Ideale, un fratello gigante, un amico vero che ci ha sempre accompagnato in questo "santo viaggio"». «Qualche giorno fa sono andato a trovare Lucio, e sentivo forte di ringraziarlo per tutta la vita data per l'Africa. E gli ho detto che noi siamo il frutto di quel suo dono. Se ci siamo, è perché lui ha detto "sì" a quella volontà di Dio che gli esprimeva Chiara». «Immagino Maria africana con le braccia spalancate per accogliere questo suo figlio prediletto assieme a Chiara, Marilen Holzhauser, Piero Pasolini e tante e tanti altri che hanno vissuto, sofferto, lavorato e amato senza misura per portare l'ideale dell'unità in terre d'Africa. Non è un momento di tristezza questo, ma di ringraziamento profondo a Dio per il dono di aver percorso un tratto del nostro "santo viaggio" con Lucio che ci è stato padre, fratello maggiore e amico».

La sua Parola di vita era: «E lasciate le novantanove, andò in cerca della pecorella smarrita». (cf Mt 18,12). Preghiamo per lui e chiediamo a lui di aiutare l'intera Opera a compiere il disegno di Dio, perché tutti siano uno.

d. Giuseppe (Giò) Aruanno

Un campione dell'unità

Un'altra colonna dell'Opera ha vissuto il suo Natale al Paradiso: d. Giò (Giuseppe) che, assieme a d. Silvano Cola, ha composto il primo nucleo del Centro sacerdotale del Movimento. Vi era tornato poi nel 2002, dopo 20 anni alla Scuola sacerdotale «Vinea mea» a Loppiano, dove ha formato alla vita d'unità centinaia di sacerdoti e seminaristi.

Il nome d. Giò gli è stato dato da Chiara quando nel 1967, assieme ad alcuni altri sacerdoti diocesani, si è consacrato come focolarino: un prodromo di quella che poi sarebbe diventata la realtà dei «sacerdoti focolarini». Chiara in quell'anno gli ha dato anche una Parola di vita: «Figlio, ecco tua madre» (Gv 19,27), nella quale si riassume tutta la vita di d. Giò, non solo per il profondo rapporto che aveva con Maria e con Chiara, ma anche per la sua attenzione a vivere con tutti l'amore reciproco, affinché l'Opera «sia irradiazione di divino ovunque, la Chiesa si manifesti come comunità unita e l'umanità si rispecchi in essa», come lui diceva.

D. Giò è nato l'8 settembre 1924, festa della Natività di Maria, a Ruvo di Puglia, tredicesimo figlio di una famiglia bella e unita, con cui fino alla fine ha coltivato un rapporto intenso, facendo di tutto perché la numerosa parentela potesse scoprire, vivere e testimoniare l'ideale dell'unità.

Ordinato sacerdote nel '47 a Molfetta, ha svolto ben presto importanti incarichi in diocesi. Sensibile ai segni dei tempi, fra l'altro dà vita a un «Centro di studi sociali» che ha per scopo di formare laici impegnati capaci di affrontare le grandi sfide del dopoguerra.

Nel '64, invitato da Lucio Dal Soglio, d. Giò partecipa all'incontro estivo di sacerdoti ad Ala Di Stura. Rimane folgorato da quei giovani che vivono con radicalità il Vangelo. Per tutta risposta, va da Giorgio (Fede) Marchetti e svuota il



suo portafogli. Ha trovato la sua famiglia, un brano di Chiesa viva.

Due anni dopo partecipa alla nascente Scuola sacerdotale. Doveva restarvi per sei mesi ma non guarda più indietro. Senza pensarci due volte lascia tutti i suoi beni all'Opera e alla diocesi di Molfetta. Nascono, grazie alla sua generosità, il primo focolare maschile e femminile in Puglia.

Scrivo a Chiara in quel periodo: «Vorrei essere quella semplicità propria dei bambini, perché Dio sia libero e trovi lo spazio necessario perché la Sua volontà si compia ogni attimo in me. Non è questo il modo di vivere Gesù in Maria?».

Nell'82 Chiara gli affida la conduzione della Scuola sacerdotale, che allora si trova ancora a Frascati e che in seguito si trasferisce a Loppiano. D. Giò si sente «nulla», «inadeguato», «l'ultimo» per un compito così impegnativo. Di diverso avviso è, tra gli altri, mons. Michael Mulvey, ora vescovo nel Texas, che da sacerdote l'ha affiancato per due anni: «Con d. Silvano e i primi sacerdoti focolarini – afferma – d. Giò ha preparato la via per noi sacerdoti diocesani a vivere il sacerdozio mariano attuando in modo esemplare lo spogliamento di Gesù Abbandonato».

Non mancano, in quegli anni, le prove che egli affronta senza mai arrendersi. «*Vada avanti, d. Giò – gli scrive Chiara nel '99 –, riconoscendo ed abbracciando costantemente Gesù Abbandonato e puntando con radicalità su Gesù in mezzo, e la vita sgorgerà sempre più abbondante in lei e attorno a lei, a gloria di Dio e per la gioia di Maria. La Madonna ci conta!*».

Avanza l'età e d. Giò scopre sempre più l'arte di amare nelle piccole cose, contribuendo così a creare attorno a sé un'atmosfera umano-divina.

Nel 2013 mi scrive: «Ho avvertito la presenza di Dio che mi dice: ti condurrò nel deserto. Ho capito che mi chiede di staccarmi da ogni cosa, di perdere tutto e dire sempre il mio "sì" a Gesù Abbandonato... per partecipare insieme a tutta l'Opera nel suo nuovo assetto».

Sentendo avvicinarsi l'incontro con Gesù, una sua costante preghiera è: «Toglimi tutto, ma lasciami la lucidità per poter amare fino all'ultimo momento». E così avviene. La sera del 31 dicembre, vigilia della solennità di Maria Madre di Dio, è per sempre in Lui.

Ringraziamo per questo campione dell'unità, preghiamo per lui e affidiamogli una nuova fioritura di vocazioni che tanto gli stavano a cuore.

d. Lino d'Armi

Una vita a servizio dell'Opera

Il 28 dicembre, festa della Santa Famiglia, è partito per il Cielo d. Lino, sacerdote focolarino di Pescara, nato nel 1933 e dal '68 a servizio dell'Opera. Proprio in quel momento si celebrava la Messa al Centro dell'Opera con i gens riuniti per il loro Congresso.

Una settimana prima era stato colpito da un lieve infarto e poche ore dopo, per una grave emorragia cerebrale, era entrato in coma. In quel giorno a d. Darryl D'Souza del Centro sacerdotale che gli raccomandava di ricordare nella preghiera i gens, aveva risposto: «Senz'altro!».

D. Lino proveniva da una bella famiglia con la quale ha tenuto sempre un contatto vivo. Il primo a parlargli dell'Ideale, è stato il suo vescovo, mons. Antonio Iannucci, che nell'estate '56 aveva avuto modo di conoscere a Fiera di Primiero Chiara e l'Opera. A folgorarlo è stato poi un incontro con Graziella De Luca, inviata dal Vescovo a trovare d. Lino nel paesino in cui faceva da parroco. Dapprima scettico, non ha potuto non arrendersi davanti ai fatti di un'esperienza di vita.

Successivamente racconterà che in quell'oretta ha visto riassumersi e armonizzarsi tutta la sua vita, trovare risposta ai perché e alle attese degli anni precedenti; e che quell'incontro è stato il suo «Tabor», un «ritorno a Casa», un'immersione nella grande famiglia d'origine del Padre

comune. E confiderà di aver avuto l'impressione che Maria, a cui si era aggrappato con tutte le forze negli anni di seminario, era scesa in terra per farsi incontrare.

Da quel momento d. Lino è parte viva della nascente comunità del Movimento nell'Abruzzo e più tardi uno dei membri del primo focolare sacerdotale di quella terra. Dopo essere stato per un periodo viceparroco e parroco e poi segretario del Vescovo, dal '64-'66 è direttore spirituale nel Seminario maggiore di Chieti. Ha poco più di 30 anni. Nasce attorno a lui un gruppetto di seminaristi attirati dall'Ideale, tra cui Gianfranco De Luca, oggi vescovo di Termoli-Larino. Un prodromo del Movimento gens che sarebbe nato due anni dopo.

Nel '68, ottiene il permesso di trasferirsi a Fontem dove si comincia ormai a pensare alla nascita di una parrocchia. Appena arrivato viene colpito dalla malattia del sonno. Si salva per la bravura e il coraggio dei focolarini medici. È eccezionale, in quel periodo, l'esperienza d'unità fra tutti, specie con i due responsabili della Cittadella. Ne è testimonianza un episodio: un giorno Lucio Dal Soglio, Marilen Holzhauser e d. Lino accolgono nella Mariapoli un Vescovo della Nigeria. Lui osserva ammirato il rapporto fra quei tre: sacerdote e laici avevano ruoli diversi, ma erano «una cosa sola». Centinaia di battesimi testimoniano i frutti di Gesù in mezzo in quegli anni. Ne scrive a Chiara: «Si vanno sempre più unificando quelle realtà che nella loro convergenza verso l'Alto ne diventano una sola: Gesù Abbandonato, Maria Desolata, Dio, la vita d'unità con Lui, le pratiche di pietà e il rapporto con il mondo esterno. Sento sempre più il bisogno di divenire trasparente e vuoto perché l'incontro con ogni prossimo sia solo un esprimere Dio».

Nel '74 d. Lino ritorna in Italia e da allora è al Centro sacerdotale. Quando si staglia la realtà dei sacerdoti e diaconi volontari, Chiara gli affi-



da questa nascente branca, che egli servirà per 33 anni. Fondamentale per lui è sempre stato il rapporto con Chiara. Così le scrive nel 2002: «Credo di essere rimasto segnato per sempre dalla tua passione, che ora vuole essere anche la mia, di vivere e operare perché questa nostra famiglia sia sempre più una cosa sola».

Grati per d. Lino, preghiamo e gioiamo con lui che ora sicuramente riceve il centuplo per il dono della sua vita.

Carlo Pentenè

*«Se glielo chiedo,
Maria mi rifà il compito»*

Carlo, del focolare di Torino, ha raggiunto improvvisamente la Mariapoli celeste il 14 gennaio. Pochi giorni prima era stato a Castel Gandolfo per partecipare al ritiro annuale, riportandone una profonda eco: «È rimasto nel mio cuore un grande desiderio di mettercela tutta a vivere l'Ideale e di portarlo a tanti, in modo che il dono di Dio non appartenga solo a me».

Carlo era nato a Roma il 26 marzo 1939. Lui stesso racconta: «Ho tre fratelli più piccoli; mio padre è morto per un incidente nel '56 quando la mamma aveva solo 39 anni; ella ha saputo tirarci su con coraggio e con sacrificio, dandoci l'esempio di una vita cristiana e generosa». Nel '61 conosce la spiritualità dell'unità e dopo qualche anno entra in focolare a Roma per poi trasferirsi a Palermo dove rimarrà 15 anni, diventando responsabile del focolare. Un tempo, questo, ricco di frutti, nel quale Carlo dona a piene mani il suo amore alle tante persone attratte dalla vita del focolare. In quel contesto ricco di sfide, viene in evidenza la sua grande umanità e fra le gioie e le difficoltà che incontra, si fa più profondo il suo rapporto con Dio e con Maria, sempre presente nella sua vita.

Nel '67 scrive a Chiara: «La Madonna mi sta nutrendo e mi incoraggia ad andare avanti; in mezzo agli errori che mi capita di commettere sento che Lei mi spinge sempre più a buttarmi

fuori, a non pensare a me, a riservarLe un po' di fiducia nella mia anima e che soprattutto lei "rifà il compito" se glielo chiedo, come mi hai insegnato tu» E nel '71: «Dio, dopo una certa pausa di aridità in cui ha lavorato tanto la mia anima, mi sprona ad una intimità più profonda con Lui; mi ritrovo spesso pieno di gioia, e questo va a beneficio delle persone più vicine. Le croci non sono diminuite, ma è aumentata la mia fiducia in Lui».

Un gen di quell'epoca così lo ricorda: «La prima cosa che mi si è subito evidenziata ricordando Carlo è stata ciò che Chiara ha detto sul bambino evangelico, il "popo" in dialetto trentino, come nuovo modello del seguace di Cristo. Tutte le caratteristiche che Chiara elenca sono venute in evidenza nella sua vita: il credere all'amore di Dio, l'essere



bambino in braccio al Padre, l'innocenza, il candore, la semplicità, la somiglianza non solo al Papà, Dio Padre, ma anche alla Mamma, Maria».

Nel '84 viene affidato a Carlo il focolare «Cristoforo» che ospita i focolarini di passaggio da Roma provenienti da tutto il mondo. Sono anni intensi, di accoglienza a tutte le ore. Di quell'esperienza scrive nel '96: «Cerco di incoraggiare ogni focolarino ad andare avanti, a non avere paura delle difficoltà della vita, a credere fortemente alla misericordia di Dio, che sa coprire tutto con l'Amore. La mia gioia è anche di contribuire in maniera sostanziale affinché ognuno venendo qui trovi la "casa": il focolare; cioè delle persone che si vogliono bene nel Suo nome».

Nel '99, in partenza per Bari, scrive: «Parto veramente felice e "realizzato", con nel cuore la certezza di aver contribuito a costruire un pezzo importante dell'Opera. Ho speso molte energie e fatto atti d'amore, la maggior parte silenziosi che solo Gesù sa. Ora vado verso una nuova volontà di Dio, con spirito di amore e di servizio. La nostra pienezza è in Gesù tra noi».

Dopo Bari è la volta del ritorno a Roma e poi Torino, dove arriva nel 2007.

Fino all'ultimo, nonostante le sue forze diminuissero, continua a voler bene a tutti: dai suoi compagni di focolare, per i quali facendo la spesa ricorda di comprare ciò che piace ad ognuno, al povero che bussava alla porta; dai negozianti, alle persone che avvicinano il focolare. Sapendo dell'arrivo di altri due focolarini, propone di spostarsi con tutte le sue cose in una stanza più piccola e la sera, prima di partire inaspettatamente per il Cielo, saluta i focolarini e li ringrazia di cuore per le attenzioni ricevute. In Carlo sembrano davvero compiute le parole della Scrittura che Chiara gli aveva dato come programma di vita: «Ti guiderà il Signore sempre e ti sazierà anche nel deserto» (Is 58,11).

Maria do Carmo Gaspar

Un continuo «sì» allo Sposo

Maria do Carmo, focolarina brasiliana, il 22 dicembre è passata alla Vita del Cielo. Era nata nel 1942. Rimasta folgorata dall'Ideale negli anni 60, è stata la prima focolarina sposata del sud del Brasile.

Era la più grande di tre fratelli e a 15 anni le è morta la mamma. Poco dopo si è sposata con Rozário Gaspar. Hanno avuto cinque figli e presto attorno a loro si è formata una comunità molto viva e il Movimento si è diffuso in tutta la regione. Come strumenti della provvidenza, sono stati tra i primi a collaborare alla nascita della Mariapoli Ginetta.

Improvvisamente nel '73 un incidente cambia la loro vita: Rozário parte per il Paradiso a 45 anni e Maria do Carmo rimane vedova a 29, con cinque figli ancora piccoli. Scrive a Chiara: «Dal primo istante in cui ho capito che Rozário non sarebbe ritornato da quel lago e io sarei rimasta senza di lui, ho creduto all'Amore e ho scelto Gesù Abbandonato come unico Sposo. Ho capi-

to che per mio marito questa chiamata inaspettata poteva essere solo amore di Dio, perché Lui è Padre. Ho creduto all'Amore pure per me e per i miei figli, pur senza capire, nutrendomi della Parola di vita. Ora la nostra famiglia incomincia a vivere il suo destino eterno, perché in Rozário siamo già arrivati in Paradiso».

L'anno dopo Ginetta Calliari la invita ad abitare nella Cittadella e lei comunica a Chiara: «Da poco più di un mese vivo con i miei figli nella Mariapoli. Trasferirmi qui è stato rispondere alla chiamata dello Sposo a seguirLo dovunque. Prima Dio mi aveva chiesto il marito, adesso anche i campi. Ma la grazia non è mancata e io sentivo, nell'intimo, che era il centuplo che Lui cominciava a darmi. Metto nelle tue mani di madre il nuovo "sì", per contribuire alla fecondità dell'Opera in zona, nella Chiesa, nel mondo. Voglio essere più che mai tua figlia».



Col tempo Maria do Carmo è incaricata nazionale delle focolarine sposate, poi di Famiglie Nuove e dei Giovani per un Mondo Unito di Zona: funzioni che ha svolto con amore, creatività e responsabilità. Collabora anche per anni alla redazione di *Cidade Nova*. E nel '91, quando Chiara

lancia l'Economia di Comunione, credendo nella forza dell'unità e nella grandezza profetica di questo progetto, affronta la nuova sfida aprendo con un piccolo gruppo «La Tunica», prima azienda del Polo Spartaco. Più tardi si dedica con instancabile dedizione al movimento politico per l'unità.

Nel febbraio 2009 accoglie con gioia l'invito a vivere in focolare. Mi scrive: «Sono arrivata a Brasilia, dove l'amore dello Sposo mi ha chiamata proprio nel mese in cui la Parola ci invita a posporre tutto a Dio. Ho lasciato i figli, la casa, la Mariapoli Ginetta, dove ho vissuto per 35 anni. Sperimento una vera gioia soprannaturale. Qui ho trovato Lui vivo in focolare, nella meraviglio-

sa comunità e più che mai vivo in fondo al mio cuore con la Sua tenerezza».

Maria do Carmo è stata un dono speciale per i focolari e le comunità e per la sua maturità spirituale e umana era un punto di riferimento per tutti. In marzo scrive ancora: «Dopo tutta la vita vissuta in famiglia (che sento ancora più mia, perché più dell'Opera), posso dire che in focolare ritrovo, luminosa, anche la mia vocazione, il significato profondo di quella chiamata che mi è stata rivolta un giorno da Gesù. Anche se l'età avanza, mi sento ringiovanire come se la vita trovasse una nuova fecondità».

Nel luglio scorso appaiono i sintomi di una malattia che richiede cure specializzate. Scrive: «Ho cercato di rispondere a Dio con amore puro, sicura che fosse il più bel dono che mi poteva fare e subito Gli ho offerto tutto ciò che d'ora in poi potrò vivere: sofferenze, rinunzie, distacchi... Voglio ogni attimo intensificare la corsa verso l'«*Ut omnes*»». Dopo quattro mesi, sempre più fragile ma nella pace e docile alla volontà di Dio, è partita per la Mariapoli celeste circondata dai cinque figli che insieme facevano l'offerta al Padre della vita della mamma.

Uniamoci in preghiera per lei e per tutti i suoi, magnificando Dio per il suo continuo «sì».

Monika-Regina (Glodi) Winter

Senza tentennamenti

Monika-Regina (Glodi), è partita per il Paradiso la notte del 13 gennaio per un'influenza che ha causato una miocardite da cui non si è ripresa. Il tutto in poco più di 24 ore.

Glodi nasce nel 1957 in una cittadina tedesca della allora DDR e cresce con una sorella e tre fratelli. «Nella nostra famiglia – racconta – si parlava spesso di Dio, di Maria, dello Spirito Santo e così ho trovato già da giovane un rapporto con Lui. A nove anni ho ricevuto la cresima e da allora lo Spirito Santo è stato per me un grande amico».



In questo clima trova la forza di testimoniare con coraggio le sue convinzioni nell'ambiente ateo che la circonda, come a scuola dove spesso è la sola cristiana. Verso la fine degli anni sessanta i suoi genitori, Ursula e Reinhard, entrano in contatto con le famiglie del Movimento e accolgono in pieno l'Ideale che trasmettono anche ai figli. Così da allora si impegnano insieme a vivere con Gesù in mezzo. I genitori sono poi tra i primi volontari della Germania-Est e i figli si inseriscono con i gen.

Glodi ha 14 anni quando entra a far parte dell'ancora piccolo gruppo delle gen e conquista per la sua radicalità e gioia contagiosa. Matura in seguito la vocazione a donarsi totalmente a Dio e nel '79 entra in focolare a Erfurt. È poi nei focolari di Görlitz e di Dresda e infine è responsabile di un focolare nella Cittadella di Zwochau.

Spicca in lei la grande capacità di creare rapporti e molti danno testimonianza del suo attento farsi uno. Chiara le dà come Parola di vita: «Accoglietevi, dunque, gli uni gli altri così come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio» (Rm 15,7) e un nome nuovo: «*Glodi = Gloria di Dio*», con l'augurio «*di poter glorificare Dio, tenendo sempre acceso il fuoco di Gesù in mezzo, nella continua carità e nella fedeltà a Lui Abbandonato*».

Glodi fa suo questo impegno, come emerge da una lettera dell'88 a Chiara: «Da te abbiamo conosciuto un segreto che infiamma tutto e fa crescere tutto: Gesù Abbandonato. Spesso in focolare ci ricordiamo di scegliere solo Lui, che è poi la chiave per l'«*Ut omnes*» per il quale viviamo».

Ma presto viene messa alla prova. All'inizio degli anni novanta si manifestano i primi sintomi di un male incurabile. La medicina è solo in grado di rallentarne il progresso. E Glodi nel 2003 confida a Chiara: «Sento questa malattia come una «carezza» Sua per me... Il mio rapporto con Gesù Abbandonato non è più come prima: è come quando ti senti stra-amata da una persona (che qui è Dio) e non puoi e non vuoi altro che

ricambiare quest'amore personale». Non mancano tuttavia momenti di buio, ma Glodi ne esce ogni volta più libera e più lanciata ad amare.

Nel gennaio 2008 un *virus* le provoca una forte polmonite. È in pericolo di vita e scrive a Chiara dall'ospedale: «Che tesoro la Parola di vita: "Pregate sempre". Per Te, Gesù, quest'esame medico, per Te mangiare, piccole cose che santificano la giornata... l'importante è che l'anima resti su al cento per cento». Essendosi ripresa, prosegue un'intensa vita per l'Opera e per le persone affidate. Continua il lavoro come segretaria del Vescovo e non fa pesare a nessuno la precaria situazione di salute.

Glodi ha vissuto la sua donazione a Dio senza tentennamenti e dal «sì» a Lui ha tratto la sua forza e il suo amore. Ci incoraggia ora dal Cielo a proseguire anche noi il Santo Viaggio, nella gioia e nel dolore, sempre fedeli al primo «sì».

Antonietta Negrini

Un «sì» compiuto

Antonietta è stata alla radice della vita del Movimento a Roma, avendo conosciuto personalmente Chiara dal 1949, e ne ha seguito l'evoluzione fino all'ultimo. Profondo e costante il suo amore per Maria, presa a modello della sua vita. Scrive a Chiara nel '69: «La Desolata, che con tanta semplicità mi hai dato di conoscere, ha risolto tutti i miei problemi. Voglio proprio esserLe fedele, vivendo l'attimo presente».

Di seguito il profilo letto ai funerali, al termine della Messa celebrata da Marco Tecilla il 12 gennaio.

Antonietta nasce nel 1925 ad Orte, in provincia di Viterbo. Conosce la durezza della guerra che rimane sempre impressa nei suoi ricordi come un evento doloroso, avendo vissuto tra l'altro il bombardamento di Cassino e la perdita di tutto a soli 17 anni.



Incontra Cesare nel '46 quando entrambi frequentavano l'Università a Roma, lei lettere, lui chimica. Antonietta faceva parte della FUCI, l'Azione Cattolica degli universitari, e la frequentava insieme alla sua amica del cuore, Marisa Cerini. Marisa in quell'anno, era il '49, conosce un gruppo di ragazze e, invitata ad un incontro, chiama a parteciparvi anche la sua amica. Insieme conoscono Chiara Lubich: è proprio lei ad aprire loro la porta. Lasciamo parlare lei: «Una luce mi ha colpita quando ho capito che Dio mi ama e mi ha sempre illuminata anche nei momenti più dolorosi. È questa luce che mi ha convinta a nutrirmi dell'Eucaristia e a pregare perché seguissi la volontà di Dio». «Quando ho conosciuto Chiara l'amore di Dio si è manifestato in tutta la sua forza e mi ha spinto a seguirla sulla via della santità».

Propone anche a Cesare questo Ideale e pure lui vi aderisce con gioia partecipando insieme alla nascente vita del Movimento dei Focolari a Roma.

Cesare e Antonietta si sposano nel '51. Dalla loro unione nascono quattro figli: Maria, Chiara, Lucia e Nando. Antonietta racconta: «Nell'estate del '58 partecipai ad una delle prime Mariapoli che si svolgeva a Fiera di Primiero nel Trentino. Quando tornai a casa confesso che provai tanta nostalgia. Un giorno una telefonata ci avvertì che la domenica sarebbe stata celebrata la Messa a Sant'Andrea della Valle, al centro della città. Andammo con tanta gioia. Alla fine della celebrazione eucaristica, fuori della Chiesa ci fu offerto un giornale di poche pagine, *Città Nuova*. Ogni quindici giorni cercammo di averlo, per sentirci uniti a tutti, anche alle persone che si trovavano in Francia, in Germania... e vivere insieme a loro la Parola di vita».

A Roma, alla fine degli anni '60, Antonietta e Cesare sono i primi responsabili del nascente movimento Famiglie Nuove.

Antonietta insegna materie letterarie e per molti anni in una scuola vicino alle baracche

nella periferia di Roma si dedica con grande sensibilità alle sue alunne più fragili e sole.

Nell'83 Cesare a 60 anni muore all'improvviso. Inizia un periodo per lei di donazione totale, a partire dai suoi figli e dai suoi nipoti che ha amato teneramente.

La sua vita spirituale si affina e coltiva un particolare rapporto con Maria. Scrive: «Vorrei essere per tutti una piccola Maria, come mi ha insegnato Chiara».

Ha vissuto questa consacrazione come focolarina partecipe degli scopi dell'Opera, dedicando anima, tempo e mezzi economici per quanto poteva, e allargando nella sua vedovanza gli orizzonti della sua famiglia naturale. Si è occupata con impegno alla diffusione della Parola di vita, ha formato la Comunità locale con la sua testimonianza e per un lungo periodo ha seguito

le religiose che hanno avuto da lei un esempio forte e originale di donazione a Dio.

Ultimamente, sofferente e impossibilitata ormai a parlare, apriva gli occhi e sorrideva, offrendo per il nuovo assetto che sta intraprendendo l'Opera nel mondo e per la costituzione della Zona Italia. Pur nella sua riservatezza ha trasmesso a tutti, specie ai figli, un grande senso di modernità e di libertà perché amava il suo tempo e aveva un alto concetto della dignità della donna. Si interessava di letteratura e di politica, ma soprattutto la sua profonda sensibilità, impregnata della parola del Vangelo, le dava modo di comprendere le persone e di amarle una per una.

A conclusione della sua corsa prendiamo noi in consegna la Parola di vita che Chiara le ha dato: «Non appartenete a voi stessi. Siete stati pagati a caro prezzo» (1Cor 19,20).

Corrado Betti

Autentico «bambino evangelico»

In un'intervista fattagli nel 2011 da *Città Nuova*, lui stesso racconta: «La mia era una famiglia molto sana, che non navigava nell'oro, ma da cui ho assorbito tanti valori. Mio padre è morto quando avevo due anni, una mancanza che ho avvertito fino a quando non ho conosciuto il Movimento dei Focolari. Riguardo a Dio, ero al limite tra l'agnosticismo e l'ateismo. Volevo formarmi una bella famiglia, aspiravo a qualcosa di superiore che ho intravisto quando ho incontrato Rosanna. Lei aveva conosciuto il Movimento già nel 1962».

Avuto l'indirizzo del focolare di Roma, Corrado vi si reca e avverte l'attrazione a tornarvi, chiedendo presto di essere inserito in un gruppo. Prosegue il suo racconto: «Così, in un rapporto sempre più stretto, assorbivo la spiritualità dell'unità. Allora io lavoravo, quando però mi viene proposto di impiegarmi a *Città Nuova* ho detto subito di "sì", senza nemmeno sapere cosa sarei andato a fare di preciso, tanto ero sicuro che Dio non si sarebbe fatto vincere in generosità». E lì si distingue per i rapporti che costruisce, cercando di voler bene alle persone più che

cercare a tutti i costi di fare affari e così la produzione aumenta considerevolmente.

Nel '66 Corrado e Rosanna si sposano e prendono una decisione originale: «Mi attirava molto l'idea di offrire il viaggio di nozze per il Movimento andando

a trovare le nostre comunità nei Paesi oltrecortina. Chiara era d'accordo... Il viaggio è durato 15 giorni in varie città e paesi dell'ex Jugoslavia».

Nel '77, a 10 anni dal suo «sì» come focolarino sposato, scrive a Chiara: «Sento come se il mondo si fosse rovesciato, tutti i valori umani pur belli scompaiono o forse prendono il loro posto... Ora con Gesù Eucarestia mi sento nell'unità piena con tutti». Le chiede pure una parola del Vangelo che lo aiuti nella via di santità e Chiara gli indica: «La mia carne è vero cibo» (Gv 6,55).

Circa 40 anni fa, Corrado scopre di avere una malattia contratta per una disattenzione dei medici mentre era sottoposto a controlli clinici: è l'inizio di un «calvario» che vive con accet-



tazione e sempre in donazione. Dopo due interventi dolorosi e delicati scrive nel 2011: «Avevo di fronte a me un Crocifisso; mi ricordava che i Suoi dolori non solo erano stati più intensi dei miei, ma avevano uno scopo d'amore e quindi potevo anch'io, nel mio piccolo, essere con Lui un compagno di viaggio, magari silenzioso, per quanti soffrivano come me e magari di più... Attendo con serenità quello che Dio vorrà mandarmi con la malattia per la mia santità. Questa esperienza mi riporta ai primi tempi dell'Ideale, quando la gioia di aver ritrovato la fede era una costante della mia vita».

Particolarmente intenso è il suo rapporto con Foco, che era stato testimone di nozze, e nel 2009 fonda a Roma l'associazione «Igino Giordani», promuovendo varie presentazioni di suoi volumi.

Tutti i suoi progetti per trasformare le strutture del mondo in cui vive e della sua amata Roma, hanno avuto una vasta eco: dalla forma-

zione civile dei giovani agli incontri con personalità dell'Islam, dall'ecumenismo alla riflessione sistematica sui valori della Costituzione italiana.

Corrado, da autentico «bambino evangelico», viveva nell'incanto di questa esperienza di vera fraternità tra fratelli e di profonda unione con Dio, che spesso comunicava anche scrivendo di getto delle bellissime poesie. Nel 2007, ripercorrendo la sua vita, ne scrive una dal titolo: «Mi hai rapito». Riportiamo l'ultima strofa:

«Poi un giorno/ Quello da te deciso/ Mi hai rapito e tutto ho compreso/ La tua perseveranza ha fatto breccia/ Il tuo Amore ha scaldato il mio cuore/ E mi hai recitato il Salmo/ Anima mia, bella mia.../ Come non dirti di "sì"?».

Corrado ci ha lasciato l'1 dicembre all'età di 80 anni. Restando uniti nella preghiera a Rosanna e ai figli Emanuela e Daniele, che gli sono stati tanto vicini fino alla fine, ringraziamo per la sua vita tutta donata a Dio.

Estellita Sugai

La prima focolarina di San Paolo

Estellita, focolarina brasiliana di origine giapponese, è partita per il Paradiso il 7 gennaio, dopo un arresto cardiaco, all'età di 86 anni.

Ha conosciuto l'Ideale nel 1958 dal primo gruppo di focolarine e focolarini arrivati in Brasile e ne è rimasta

conquistata. Con il suo amore concreto si è tanto donata per il Movimento che iniziava nella sua regione, sostenendo l'apertura del focolare a San Paolo dove entra nel luglio del '66: è la prima focolarina di quella città.

Nel gennaio del '67 parte per la scuola di formazione a Loppiano. Una focolarina del Gen Verde racconta che Estellita, sempre pronta a fare atti d'amore, cuciva e stirava i vestiti per i primi spettacoli del complesso. Il suo esempio l'ha aiutata a capire meglio la sua vocazione.

Dopo la scuola è andata in focolare a Seoul e poi alcuni mesi a Bruxelles. Nel '72 è tornata in Brasile. In quel periodo scriveva a Chiara: «Ho



capito che devo vivere per costruire dove andrò il Suo Regno d'amore. Devo essere come Maria, vivendo fino in fondo l'Ideale e così potrò portare l'Opera, per edificare lì la Chiesa».

Era sensibile, generosa e docile alla volontà di Dio. Metteva in comune i suoi talenti, superando con l'a-

more a Gesù Abbandonato il suo carattere un po' forte. Nonostante l'età già matura, si è fatta «bambina» con grande umiltà.

Da alcuni anni Estellita abitava in un appartamento vicino al focolare. Aveva un grande amore per Gesù Eucaristia e anche quando si sono accentuati i problemi di salute, partecipava sempre alla Messa. La sua fedeltà convertiva tutti.

In una lettera del '96 diceva a Chiara: «Mi sono resa conto ancora una volta cosa ha significato per me lasciare tutto per Dio: i beni, la famiglia, gli studi... Egli continua a darmi la ricompensa in tutto. L'unico da fare ora è vivere con la presenza costante di Gesù in mezzo in modo

che tutto ciò che facciamo durante la giornata diventi di Dio e così facciamo brillare il diamante splendente di tutti i colori dell'Amore».

Con il peggiorare delle sue condizioni fisiche, d'accordo con la famiglia, è trasferita in una casa di riposo. Le focolarine andavano a trovarla regolarmente e anche se si vedeva un progressivo declino della salute, vivevano insieme a lei momenti di profonda comunione, nei quali Estellita si rinvigoriva testimoniando che l'anima non si ammala e non invecchia.

Ormai non riusciva più a camminare e usava la sedia a rotelle. Al mattino dell'ultimo giorno ha partecipato alla Messa. Poi all'ora di cena ha detto di sentirsi un po' stanca e chinando la testa è partita serenamente per il Cielo. Al suo funerale una delle letture riportava la Parola di vita che Chiara le aveva dato: «Se ci amiamo l'un l'altro Dio abita in noi e la carità di Lui è perfetta» (1Gv 4,12), a conferma che Estellita ha completato nell'amore il suo «santo viaggio».

Pensandola ora nella gioia senza fine, offriamo suffragi per lei con la certezza che da Lassù continuerà a dare il suo contributo all'«*Ut omnes*».

rispondere: «Dio é amore». L'amica era appena stata ad un incontro del Focolare. Anche lei ci va, scopre l'amore di Dio e rimane affascinata da Graziella De Luca, arrivata da poco negli Usa.

Un anno dopo, avverte che Gesù le dice: «Vieni e seguimi». Dopo alcuni anni di travaglio, riesce a dire finalmente il suo «sì». Nel novembre '69 va alla prescuola a Chicago; non si volterà più indietro.

Mary K scrive a Chiara nel '74 dopo la scuola di Loppiano: «Vorrei essere sempre fedele nel vivere l'Ideale purissimo come tu ce l'hai dato e so che la chiave d'oro è Gesù Abbandonato... Voglio costruire l'Opera dovunque con te». In risposta riceve la Parola di Vita: «Avvicinati a lei (la sapienza) con tutta la tua anima, e con tutta la tua energia cammina le sue vie» (Sir 6,26). Dopo un anno in focolare in Belgio, dal '79 ha sempre abitato a New York vivendo per ragioni di salute in un appartamento vicino al focolare. Scrive nell'88: «Non manca mai l'incontro con Gesù Abbandonato.. Quanto più cresce l'amore per lui, tanto più cresce l'amore per tutti».

Nell'aprile '93 scrive a Chiara: «Da novembre passo un periodo duro con la salute. Essere docile alla Sua volontà sembrava impossibile. Ora la luce tua illumina tutto cercando di seguire la legge infallibile che mi hai scolpito dentro: amare, amare, amare tutti...».

Punto fermo per il Movimento a Manhattan, con amore concreto accompagnava parenti, amici e visitatori nei giri della città, o malati da tutto il mondo nei vari ospedali. Ha anche accompagnato Chiara nelle sue visite nel '90 e '97 e rice-

verà da lei una litania: «Maria, vetta di santità».

Mary K farà un lungo lavoro per la riconciliazione nella sua famiglia, e nel Natale 2009 quando la sua mamma parte per il Cielo la pace nella famiglia è ricomposta. Tutta la vita ha vissuto per l'unità con una passione per i dialoghi. Per anni ha seguito gen3 e gen4 e molti di loro, ormai adulti, erano al funerale.

Dopo vari cambiamenti nella zona e la chiusura del suo focolare a New York, scrive nel

Mary K Barile

«Dio fra noi ha vinto sempre»

Mary K è una delle prime focolarine nordamericane. È «partita» il 23 dicembre a 68 anni, improvvisamente ma serenamente, per un infarto durante il sonno, rivolta verso la foto di Chiara.

Il «K» si riferisce al nome ricevuto da Chiara nel 1977, dopo i temi su Gesù Eucaristia: «*Karas*» («grazia» in greco) accompagnato da: «*Avrete certamente saputo i frutti meravigliosi che Gesù Eucaristia sta portando nell'Opera e nella sua Chiesa*».

Nata nel '46 in New Jersey da una famiglia benestante, era altruista ed estroversa, amava le macchine sportive, la musica, aveva tutto, ma cercava qualcosa di più. A 20 anni si trovava a discutere sul significato della vita con un'amica e alla domanda «Ma chi é veramente Dio?» si è sentita



2010: «Mi ci sono voluti tanti passi, ma ad un certo punto Maria é entrata piú profondamente in me ed é Lei che mi invita a rimanere fedele».

Una settimana prima di morire ha scritto alla sua responsabile: «Tutto bene per me: sono occupata ma non preoccupata con tante cose soprattutto al lavoro. Ma il piú bello è sempre l'Unico Bene».

Innumerevoli telefonate, messaggi e ricordi sono giunti in questi giorni da tutto il mondo. Il funerale è stato celebrato alla Cittadella Luminosa durante il ritiro annuale delle focolarine. Tanti frutti esprimono la fecondità della sua vita. Ci è sembrato che, in questo momento dell'Opera con tanti cambiamenti anche in Nordamerica, la sua partenza sia parte di un grande piano d'Amore di Dio per queste terre. Mary K era fra quelli che – durante la visita di Chiara a New York nel '90 – si erano offerti a Dio come «rate» perchè «*crollino i muri dell'occidente e si affrettino i tempi del mondo unito*».

Ulla Seifert

Una vita feconda

Ulla, focolarina sposata della Germania, è partita dolcemente domenica 4 gennaio, tra le braccia dei suoi figli.

Nasce nel 1923 a Münster. Incontrato Peter, trova il grande amore, ma per diverso tempo lui non è sicuro di sposarla perchè pensa al sacerdozio. Pur sicura del suo affetto, Ulla lo lascia libero affinché lui possa decidere. Si sposano poi nel '50 e nascono cinque figli: Thomas, Georg, Peter (focolarino a Ottmaring), Thesi e Ulla. L'incontro con la spiritualità dell'unità avviene nella Mariapoli di Wattens e come famiglia focolare diventeranno in seguito il punto di riferimento del Movimento a Münster. Sempre la loro testimonianza, condivisa fin dalle prime Mariapoli, è un contributo importante per la formazione delle famiglie e la vita di Gesù fra loro fa nascere tante vocazioni all'Opera.



Ulla si distingue per un amore concreto e delicato, attento e fine che accoglie tutti senza pregiudizi. Radicata nell'amore a Gesù Abbandonato, è una vera colonna per costruire ovunque Gesù in mezzo. È incaricata per molti anni delle focolarine sposate e fa parte di diversi focolari: Colonia, Solingen e Münster. Con la sua personalità soprannaturale e la sua purezza di cuore, contribuisce alla vita di unità con semplicità e sapienza.

Nel suo «santo viaggio» non sono mancate prove e dolori. Scrive a Chiara nell'83: «Dio si è servito di tutto per rendermi un po' piú docile e farmi sentire quanto poco possa fare con le mie sole forze. Questo è un vero dono per me: il mio rapporto con Gesù Abbandonato è cresciuto e in un certo senso è diventato naturale».

Ha sempre vissuto per l'Opera e, coscienza della grandezza del carisma, nell'87 scrive a Chiara: «Ho la forte consapevolezza di far parte di un Movimento che ha come scopo di incendiare il mondo e di santificare soprattutto il popolo di Dio. Voglio dare il mio contributo».

Nel '91 Ulla e Peter, avendo espresso il desiderio di avere una Parola di vita da vivere insieme, ricevono da Chiara: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rom 12,12). Questa frase descrive bene l'unità, l'amore e la costanza nel mettere in pratica l'Ideale che li ha contraddistinti. Quando nel 2009 Peter muore, Ulla impressiona per la sua serenità e per la continua donazione.

Nonostante la sua età sembrava giovane e non faceva pesare gli acciacchi dell' invecchiamento e fino a pochi mesi fa, pur camminando col deambulatore, si recava in parrocchia per la Messa quotidiana. Era possibile con facilità stabilire l'unità con lei. Continuava a interessarsi di tutto, telefonando per sapere notizie e seguendo gli aggiornamenti.

Le ultime ventiquattro ore della sua vita sono state un capolavoro dell'amore di Dio. Saputo che la sua salute andava peggiorando, parenti e focolarini sono accorsi e l'hanno trovata ancora pie-

namente presente. Nel pomeriggio ha ricevuto così l'unzione degli infermi in presenza della sua famiglia naturale e di quella soprannaturale. Si è creato tra tutti un momento di vero colloquio, profondo e personale e il suo ultimo sorriso resta fissato in una foto scattata per le focolarine che erano partite per il loro ritiro annuale.

Con in cuore una grande gratitudine per la vita di Ulla, feconda fino alla fine, preghiamo per lei e per tutti i suoi cari.

Ugo Radica

Il cuore proteso verso il Cielo

Ugo, focolarino sposato dell'Italia, è stato chiamato alla casa del Padre il 29 novembre, all'età di 88 anni. Nato a Tripoli, quando aveva 12 anni si trasferisce con la famiglia a Torino. Conosce l'Ideale nel 1953, mentre era studente in medicina, da Egidio Santanchè (Soave). Dopo aver partecipato alle prime Mariapoli delle Dolomiti, con entusiasmo desidera mantenere i contatti e trova un posto di lavoro come medico tra i minatori dell'Alto Adige. Scrive nella sua storia: «Entrai così a far parte del focolare e vissi a contatto diretto con le prime comunità del Movimento, che per dieci anni divennero per me una vera scuola dell'arte di amare».

Dopo questo periodo di vita in focolare comprende, in piena unità, che la sua strada è il matrimonio. Si incontra così con Bruna con la quale si sposa nel '63 ad Assisi, attorniato da tanti volti amici di fratelli che l'hanno sostenuto e accompagnato in questo suo percorso.

Lui stesso racconta: «La vita mia e quella di Bruna si erano intrecciate ed eravamo là, alla Porziuncola d'Assisi, a dire il nostro "sì" per sempre l'uno all'altro, rivolti a quel Dio che ci aveva chiamati al Suo progetto». Dando la notizia ai focolari Chiara sottolinea: «Ugo e Bruna si sposano... con l'impegno di mantenere sempre il fuoco acceso... l'importante è essere là dove Dio ci vuole». E Ugo commenta: «Avevo trovato la possibilità di realiz-

zare il mio sogno: riportare tutto l'umano della vita coniugale nel recinto del sacro».

Il matrimonio con Bruna è stato suggellato dalla gioia dei tre figli, Chiara, Natalia, Eletto, sentiti come una vera «benedizione».

Quando nel 2004 Bruna parte per il Cielo, inizia una nuova tappa della sua vita. In quell'occasione scrive a Chiara, con la quale ha sempre avuto una fittissima corrispondenza: «Ho da offrire un dono speciale, una perla preziosa: Bruna, che abbiamo accompagnato al cimitero di Loppiano».

Passa in seguito momenti di solitudine, ma non vuole fermarsi su se stesso, in ogni caso non è il tipo e trascorre lunghi periodi a Loppiano, poi nella Mariapoli Romana e anche in Uganda.

Dopo alcuni anni Ugo incontra Tina Caso, con la quale si sposa condividendo l'ultimo tratto della sua vita segnato sì da una malattia, ma sempre da una ricchezza ed una esuberanza di umanità vissuta con il cuore proteso verso il Cielo.

Offriamo per lui suffragi e affidiamo alla Madonna la sua famiglia.



I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: il papà di Antonio Olivero, focolarino a Bologna; Jean, papà di Gwenaelle Delalande, focolarina in Francia; Giovanni, papà di Francesco Curella, focolarino alla Mariapoli Romana; Feri, papà di Zsuzsa Romàn, focolarina a Budapest; Alzira (volontaria) mamma di Neida (Nella) Ammes, focolarina alla Mariapoli Romana; Oreste Macciotta (volontario), marito di Maria Carla (volontaria) e papà di Paolo Macciotta (focolarino sposato nella Mariapoli celeste), di Monica, focolarina sposata, e di Laura, volontaria a Torino (Italia Nordovest); Juliana, mamma di Terez (Teri) Petres e Juliana, mamma di Zsuzsi Kis, focolarine a Bucarest; Antonio (volontario), papà di M. Angeles (Seri), di Lourdes (Salib) e di M. Dolores (Dolly) Serrano, focolarine nelle Filippine; Lucia, sorella di Vytautas Jasiukevicius, focolarino a Vilnius.

SPIRITUALITÀ

- 2 Santi per amore

EVENTI

- 4 L'apertura della causa per la beatificazione e canonizzazione di Chiara Lubich.
«Per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l'unità».
Dai primi testimoni.
Storia di Light. Il «capolavoro» di Foco
- 8 Verso il 14 marzo 2015. Chiara Lubich e la politica: dai prodromi al 2008

AL CENTRO

- 12 A tutto campo nell'anno del «sì» con Emmaus Voce e Jesús Morán
- 16 Focolarine e focolarini. Intervista ad Agnes van Zeeland e Flávio Rovere
- 19 Anno della Vita Consacrata.
L'intervento del card. João Braz de Aviz.
L'ecumenismo della vita consacrata
- 21 I focolari sacerdotali nell'oggi. Per fare un dono alla Chiesa
- 23 Unità Gens. A servizio di Gesù nell'umanità
- 24 Segreterie dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano.
Un avamposto dell'Opera
- 25 Famiglie Nuove. Con le segreterie aria di famiglia
- 26 Unità arcobaleno gen3. Un grande laboratorio

IL POPOLO DI CHIARA

- 27 Gen2. Il primo congresso della nuova Zona dell'Europa Centrale
- 29 Dalle Filippine. La visita di Papa Francesco: più forte del tifone

IN DIALOGO

- 30 Dialogo, unica via percorribile.
Notizie da Francia, Pakistan e Nigeria
- 33 In Corea. Nasce NetOne

TESTIMONI

- 34 Giuseppe Maria Zanghì (Peppuccio). Lucio Dal Soglio.
d. Giuseppe Aruanno (d. Giò). d. Lino d'Armi. Carlo Pentenè.
Maria do Carmo Gaspar. Monika-Regina (Glodi) Winter.
Antonietta Negrini. Corrado Betti. Estellita Sugai. Mary K Barile.
Ulla Seifert. Ugo Radica. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29 gennaio 2015. Il n. 12/2014 è stato consegnato alle poste il 29 dicembre. In copertina: Maggio 1995. Chiara a Loppiano.

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
www.focolare.org/notiziariomariapoli
Mariapoli n.01-02/2015 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica M. Clara Oliveira Oita | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467

Ai sensi del D.lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.